

MARCO AVANZINI, MARIA BERTOLINI, REMO CARLI, GIORGIO CHELIDONIO,  
ALESSANDRO GREMES, TULLIO PASQUALI & BARBARA RAUSS

CONSIDERAZIONI SUI MATERIALI E SULLA FAUNA  
PROVENIENTI DAL SETTORE 3 DELLA BUSA DEI PREERI  
(Comune di Avio - Trentino)

**Abstract** - MARCO AVANZINI, MARIA BERTOLINI, REMO CARLI, GIORGIO CHELIDONIO, ALESSANDRO GREMES, TULLIO PASQUALI & BARBARA RAUSS - Considerations about the remains of material culture and faunal assemblage coming from the site called «Zone 3 Busa dei Preeri» (Territorial Municipality of Avio - Trentino).

The authors present the surveys of the land made in the so called «Zone 3 Busa dei Preeri» in the month of August 1992 and the relative studies about the remains of material culture and the faunal assemblage. The faunistic tipology consist in: ox, pig, goats-sheep, gallinaceous. The presence of micromammals has be to mentioned.

**Key words:** Archaeological researches, Backed clay, Metal, Faunal assemblage.

**Riassunto** - MARCO AVANZINI, MARIA BERTOLINI, REMO CARLI, GIORGIO CHELIDONIO, ALESSANDRO GREMES, TULLIO PASQUALI & BARBARA RAUSS - Considerazioni sui materiali e sulla fauna provenienti dal «settore 3 della Busa dei Preeri» (Comune di Avio - Trentino).

Gli autori presentano i rilievi effettuati nel «settore 3 della Busa dei Preeri», nell'agosto del 1992, e gli studi dei materiali, consistenti in frammenti ceramici e in pietra ollare, oggetti metallici, reperti monetali, resti di legno e di stoffa, litotecnica in selce. Vengono inoltre descritti i reperti faunistici rinvenuti nel sito. Le specie documentate appartengono a fauna domestica comprendente: bue, maiale, capro-ovini, gallinacci. E' documentata la presenza di micromammiferi.

**Parole chiave:** Ceramica, Metallo, Fauna, Scavo stratigrafico.

## PREMESSA

Dal 3 al 9 agosto 1992 il Museo Civico di Rovereto, per valutare la consistenza antropica all'interno della Busa dei Preeri, vi effettuava delle indagini preliminari, e precisamente nei settori 2, 3 e 4. Il settore n. 1, essendo stato asportato completamente, è puramente nominale <sup>(1)</sup>.

Il seguente lavoro tiene in considerazione solo il settore 3. Il settore 2 sarà oggetto di un prossimo studio su questa rivista, mentre il settore 4, molto compromesso da precedenti scavi abusivi, non sarà pubblicato.

### Il settore 3

Il settore 3 corrisponde ad un'ampia spianata naturale su grossi massi di crollo della volta calcarea della grotta, posto nella parte media dell'antro, contro la parete rocciosa del versante Sud. L'indagine copre la superficie di circa mq 29, di cui la metà aventi le rocce emergenti (mq 9, 10, 11, 12, 13, A, B, C, D, E, F, G, H) (fig. 1 e fig. 2).

Il settore è delimitato a Est da un robusto gradone di massi di stacco per circa m 5, ad Ovest la spianata si esaurisce contro le rocce di superficie, le quali formano un modesto gradone per m 7, pari a circa mq 7 di roccia scoperta <sup>(2)</sup>. A Nord lo chiudono altri massi di crollo, in parte ricoperti da terreno, pari a m 5 di cui la metà nudi. A Sud dall'andamento della parete rocciosa, che si orienta da Est a Ovest, per circa m 6 con oltre mq 3 di roccia in superficie del piano di calpestio.

### L'indagine stratigrafica

Quello che viene convenzionalmente considerato livello 1, qui è composto da un terreno completamente sciolto e molto polveroso dello spessore compreso tra i 15 ed i 20 cm, e che copre quasi tutta la superficie calpestabile della grotta. Nel settore 3 il livello 1 aveva una potenza di circa cm 20, conteneva abbondanti escrementi di capro-ovini <sup>(3)</sup>, frammisti a resti di cultura materiale sconvolti come: ceramica grezza, ceramica graffita rinascimentale, pietra ollare, selci di litotecnica, frammenti di stoffa, pezzi di legno, frammenti di vetro, qualche perlina vitrea, metalli, e, fra questi, una moneta (mq 11F). Non mancano tracce di focolari e rari resti di pasto. Terminata la pulizia del livello 1 <sup>(4)</sup> il fondo roccioso emergeva per circa mq 20, mettendo in evidenza le depressioni fra i massi.

<sup>(1)</sup> Vedi gli Annali dei Musei Civici di Rovereto, 7/1991 e 8/1992.

<sup>(2)</sup> Il gradino fa da contrafforte alle piccole strutture infossate del Sett. 2A e Sett. 2/A.

<sup>(3)</sup> È certo che fino prima della seconda guerra mondiale la Busa di Preeri serviva da ricovero per le greggi. Tuttora sono presenti occasionalmente degli ungulati selvatici.

<sup>(4)</sup> Il livello 1 è stato tolto usando solo dei pennelli. Però tutto il terreno dei tre livelli è stato setacciato con maglie di mm 4x4.

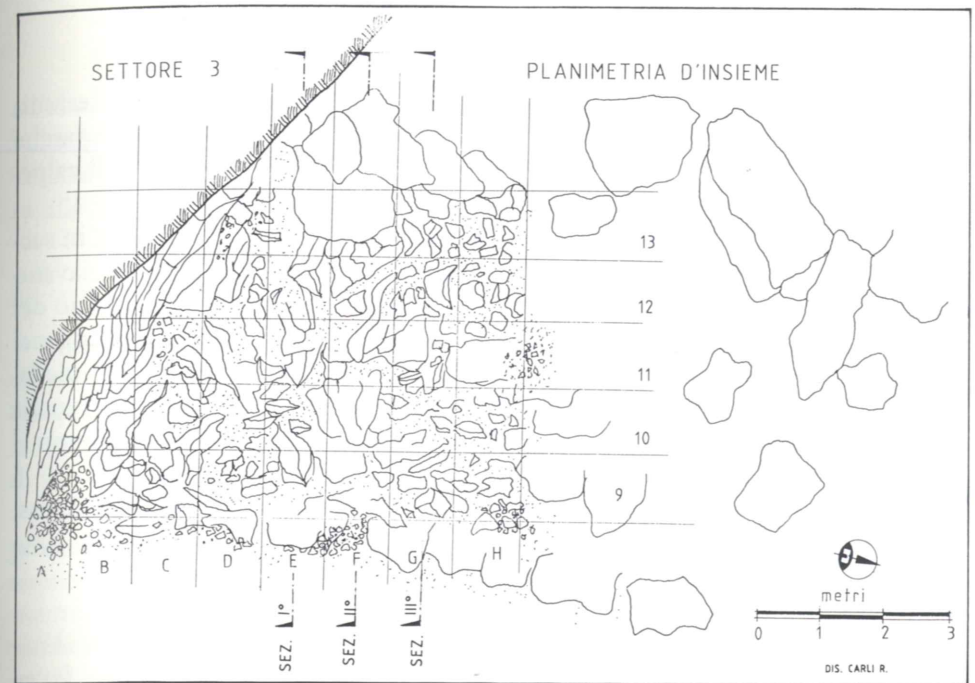


Fig. 1 - Planimetria d'insieme a scavo terminato nel settore 3.

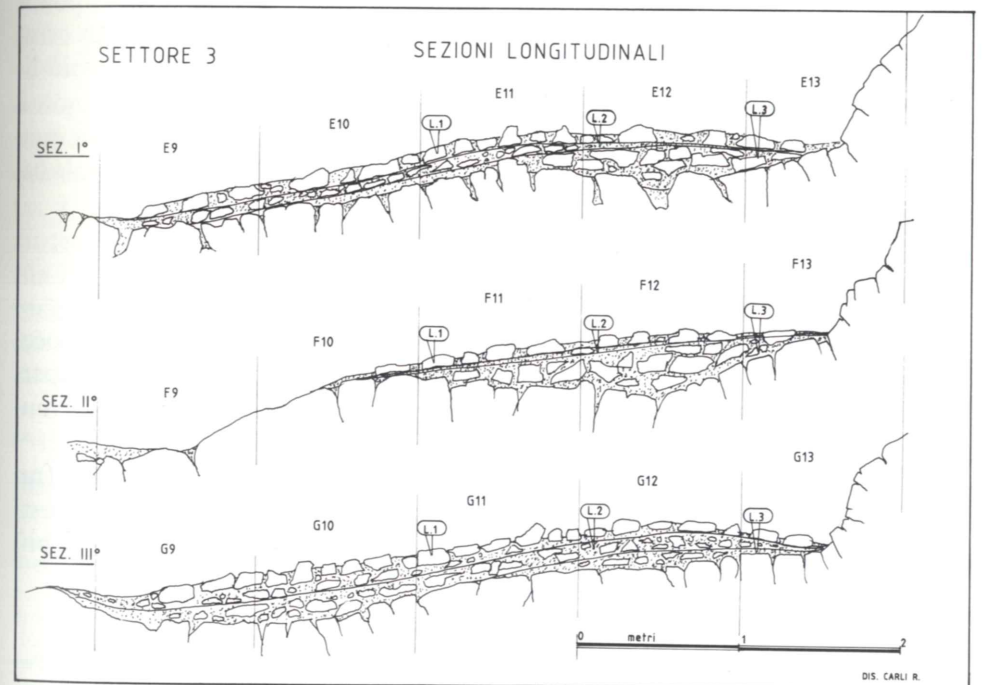


Fig. 2 - Sezioni longitudinali dei 3 livelli.

Il livello 2 aveva una potenza media tra cm 10 e 20, la matrice del terreno si presentava leggermente più compatta. I materiali si concentravano in tasche sempre più ristrette tra le pietre, con piccoli lembi di probabili piani di calpestio. Nel mq 12E si ha il rinvenimento di una moneta.

Il livello 3 era conservato su una superficie di circa mq 5, consisteva in sacche di ceneri dello spessore medio di cm 15, si notava che i massi evidenziavano l'antico piano di crollo della volta rocciosa. In alcune sacche si effettuavano dei tagli artificiali come nel livello 2. I resti di cultura materiale erano omogenei come ai livelli superiori, differenziandosi solo per il rinvenimento di un medaglione associato a perline vitree e in pietra (mq 12E), e a due monete romane (mq 12E e mq 11G), rinvenute in due sacche piene di ceneri che toccavano il terreno sterile.

Lo studio dei resti di cultura materiale è di Tullio Pasquali e Barbara Rauss, mentre i rilievi e i disegni sono di Remo Carli.

#### *I resti ceramici*

Il totale dei residui ceramici rinvenuti nei 3 livelli è di duecentotré frammenti. Quelli in ceramica grezza sono molto consunti e piccoli, mentre i cocci della ceramica ingobbiata (nelle varianti della graffita, dipinta e monocromatica) sono meno consunti e più grandi, grazie all'ottima cottura dell'impasto ceramico. I resti degli stessi recipienti sono dispersi in più mq e sconvolti in più livelli. Delle forme in ceramica grezza riconosciute, che sono circa dieci, non è stato possibile ricostruirne nessuna, mentre della ceramica ingobbiata, su quarantatré forme individuate se ne è ricostruita una sola, trattasi di una ciotola carenata (n. 5).

#### *La ceramica grezza*

La ceramica grezza senza rivestimento è presente con quarantaquattro cocci riconducibili a circa dieci forme aperte così suddivise: n. tre di catino - coperchio, n. tre forme globose, n. tre forme troncoconiche, una forma vascolare inusitata.

La forma più riconoscibile è il catino - coperchio di grande diametro (nn 1, 2, 3 e 4). Si tratta dei fornelli domestici largamente documentati nei contesti padani<sup>(5)</sup>. Le decorazioni sono costituite da impressioni di tacche, per lo più

<sup>(5)</sup> Precisi confronti tipologici si hanno con dei fornelli recentemente rinvenuti, scavati a Padova e a Ferrara. Per Padova: F. COZZA, 1988, p. 196 fig. 10 e per Ferrara: S. GELICHI, 1992, p. 192 fig. 1, nn 1-3. Il catino-coperchio può indicare la persistenza di una tradizione di cottura domestica di pane e focacce.

all'altezza dell'attacco dell'ansa e alla circonferenza del fondo sabbionato; talvolta la decorazione è arricchita da fasce di solcature ondulate (n. 1). Diversi rinvenimenti confermano che questi tardivi di grezza da fuoco furono in uso ancora alla fine del secolo XV<sup>(6)</sup>.

#### *La ceramica ingobbiata*

I residui di ceramica ingobbiata (nelle classi graffita, dipinta e monocromatica) sono i più numerosi, con centocinquantanove frammenti riferibili a quarantuno recipienti aperti, così rappresentati: n. diciassette ciotole, n. dodici scodelle, n. un catino, n. sette piatti, n. uno scodellone, n. un pentolino, n. due recipienti di forma imprecisata. Le forme chiuse sono di n. due boccali.

Delle diciassette ciotole ne vengono illustrate solo sei. I frammenti scelti si possono considerare i più «leggibili». Cinque sono graffiti (nn 5-9) e uno è monocromatico (n. 10). Nelle ciotole abbiamo anche l'unico recipiente completamente ricomponibile. Si tratta di una ciotola di forma carenata, con orlo arrotondato, pareti abbastanza spesse e piede a disco leggermente incavato (n. 5). L'ingobbio e la vetrina non superano l'orlo esterno. Il decoro geometrico consiste nel cavo di rosone, nella carena fascia di segmenti eseguiti su fondo ribassato, sulla parete doppio filetto<sup>(7)</sup>. Molto simile come forma di decoro è il frammento n. 6, si differenzia per la raggera poco sotto l'orlo<sup>(8)</sup>. Più fitta è la decorazione graffita del reperto n. 7, dove si ha sulla parete fascia di segmenti paralleli obliqui<sup>(9)</sup>. Una macchia di colore è l'orlo di ciotola n. 8, dove le bave di colore si fermano sul labbro del reperto. Del decoro si intravede una punta di raggio solare piramidale e un doppio filetto poco sotto l'orlo<sup>(10)</sup>. Il residuo di ciotola (n. 9) porta, come decoro, sulla parete fascia centrale di segmenti uncinati che ricordano delle foglie stilizzate<sup>(11)</sup>. La ciotola monocromatica (n. 10) è di forma emisferica con spessa vetrina verde-marcio che lambisce il labbro esterno del recipiente<sup>(12)</sup>.

<sup>(6)</sup> Dei frammenti illustrati 3 provengono dal livello 1 (mq10H, mq13H, mq13F) e 1 dal livello 2 (mq12H).

<sup>(7)</sup> La ciotola è assemblata da tre frammenti, altri quattro sono sicuramente da considerarsi appartenenti allo stesso recipiente. Tutti i cocci provengono dallo stesso mq e dallo stesso livello (mq12F, livello 3, taglio 1 e 2).

<sup>(8)</sup> L'orlo di ciotola è formato da due residui assemblati che provengono dal mq12F, livello 3 e dal mq12G, livello 2.

<sup>(9)</sup> Il frammento è formato da tre residui; due dal mq10H, livello 1, mentre il terzo dal mq13H, livello 1, un quarto coccio dello stesso recipiente proviene dal mq12H, livello 3.

<sup>(10)</sup> L'orlo è del mq12F, livello 3, taglio 1.

<sup>(11)</sup> L'orlo di ciotola proviene dal mq12G, livello 2.

<sup>(12)</sup> I frammenti sono 2 e provengono dal mq12F, livello 3 e dal mq12G, livello 3, altri cocci probabilmente sempre della stessa ciotola sono presenti nel mq12G, livello 3.

Se escludiamo la ciotola monocromatica tutte le altre sono accomunate da un decoro geometrico che le data verso la metà del secolo XVI<sup>(13)</sup>. Si differenzia solo il reperto n. 8 per il motivo a «raggi di sole» che è della fine del secolo precedente. Si intende che la ciotola monocromatica è coeva alle ciotole con ornato geometrico.

Delle dodici scodelle abbiamo scelto di illustrare solo cinque residui. Il primo consiste in una piccola porzione con orlo piatto e labbro arrotondato (n. 11), di una scodella emisferica. Il decoro graffito a punta fina, consiste in un raggio piramidale sulla parete a doppio filetto sotto l'orlo<sup>(14)</sup>. Il frammento di cavetto (n. 12) presenta un motivo a «raggi di sole», tecnicamente più marcato del precedente reperto<sup>(15)</sup>. L'orlo di scodella (n. 13) presenta un decoro geometrico a raggera schematica a triplice filetto sotto l'orlo<sup>(16)</sup>. Estremamente complesso è il decoro del reperto n. 14, sul residuo di tesa, segmenti a raggera eseguiti su fondo ribassato, sulla parete doppio filetto e fascia di nastri obliqui intercalati da elementi vegetali<sup>(17)</sup>. Il reperto n. 15 consiste nel fondo di una scodella o ciotola impostata su piede a disco leggermente cavo. Nel cavetto resti di graffito e segni dei treppiedi distanziatori. Sul rovescio, nella parte concava del piede, porta inciso (dopo la cottura) un ideogramma che può ricordare una lettera «A» maiuscola con un'asta centrale, la quale supera l'apice della lettera. Per alcuni aspetti «grafici» il segno è anche molto simile a uno dei graffiti rilevati sulla parete esterna del muraglione che occludeva l'accesso alla Busa dei Preeri<sup>(18)</sup>. La datazione delle scodelle può andare dalla fine del secolo XV (nn. 11 e 12), alla metà del secolo successivo (nn. 13, 14 e 15)<sup>(19)</sup>.

Il frammento di catino essendo una porzione molto ridotta, non viene pubblicato e lo datiamo genericamente al secolo XVI<sup>(20)</sup>.

Dei sette piatti, ancora una volta, illustriamo i cocci più indicativi che sono quattro. Sicuramente di notevole pregio doveva essere il piatto con larga tesa che porta un prezioso decoro vegetale su fondo ribassato. A noi sono pervenuti

<sup>(13)</sup> Ciotole molto simili sono già state pubblicate nel primo studio sulla Busa dei Preeri (T. PASQUALI & B. RAUSS, 1991, p. 75 fig. 3 n. 18).

<sup>(14)</sup> Il reperto è stato rinvenuto nel mq12E, livello 2, taglio 1.

<sup>(15)</sup> Il cocchio è stato trovato nel mq12F, livello 3, taglio 1.

<sup>(16)</sup> Il residuo proviene dal mq11H, livello 2.

<sup>(17)</sup> Il frammento viene dal mq12E, livello 2, taglio 1.

<sup>(18)</sup> Il fondino proviene dal mq13H, livello 1.

<sup>(19)</sup> Il decoro a «raggi di sole» è presente in alcuni recipienti rinvenuti a Castel Roccabruna di Fornace e datati tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo (T. PASQUALI & A. SCARTEZZINI, in corso di stampa). Anche nelle raccolte di ceramiche rinascimentali bergamasche due frammenti simili vengono datati alla metà del secolo XV (R. MANGILLI, 1983, p. 93, Tav. XIX fig. 13/8; p. 117, Tav. XXVII fig. 29/1). Non è escluso che il motivo a «raggi di sole» sia la totale stilizzazione del sole raggiato dell'impresa dei Gonzaga (G. ERICANI, 1986, p. 166, fig. 115; p. 167, fig. 115/c).

<sup>(20)</sup> Il frammento di catino proviene dal mq12F, livello 3.

pochi frammenti di cui il reperto n. 16 è il più significativo<sup>(21)</sup>. Il residuo n. 17 doveva appartenere ad un piatto<sup>(22)</sup>, all'incirca delle stesse dimensioni del precedente. Trattasi di un frammento di tesa avente come decoro un nastro ripiegato a denti di lupo con fiori o frutti stilizzati<sup>(23)</sup>. L'ultimo residuo di piatto (n. 19) consiste in un frammento di larga tesa con bordo dentellato. La composizione è strettamente geometrica, in parte graffita e in parte su fondo abbassato<sup>(24)</sup>.

La datazione dei residui di piatto va dalla prima metà del secolo XV, attraverso confronti con il Veneto, per il piatto n. 16<sup>(25)</sup>, alla seconda metà dello stesso secolo per gli altri frammenti (nn. 17-19).

Il cocchio di scodellone o grande piatto (n. 20) è un frammento di parete con decoro su fondo ribassato dove si intravede fascia a cordone annodato. La sua datazione, attraverso confronti sempre con il Veneto è attribuibile alla prima metà del secolo XVI<sup>(26)</sup>.

Il pentolino e i due boccali essendo delle porzioni assai ridotte non vengono pubblicate. Genericamente si può dire che il pentolino probabilmente era ansato, ricoperto su ambo le facce di vetrina marrone<sup>(27)</sup>. Per la frammentarietà non si propone nessuna datazione. Uno dei boccali era graffito e lo datiamo genericamente tra i secoli XVI e XVII<sup>(28)</sup>, l'altro potrebbe essere privo di decoro e pertanto, non azzardiamo alcuna datazione<sup>(29)</sup>.

Concludono la rassegna della ceramica i quattro frammenti di maiolica, riferibili a due forme aperte. Il frammento n. 21 per lo spessore ridotto potrebbe essere di piatto. Tecnicamente la superficie è smaltata sul recto e sul verso. Del decoro dipinto si riconoscono degli archetti a guisa di maglia, doppio filetto e i probabili residui di un nastro ripiegato, il cocchio potrebbe provenire dall'area faentina<sup>(30)</sup>. Degli altri tre frammenti, presumibilmente dello stesso recipiente, ne illustriamo uno solo, il n. 22. Per le ridotte dimensioni del cocchio la com-

<sup>(21)</sup> Il pezzo è formato da due residui provenienti dal mq10E, livello 2 e dal mq10H, livello 3. Altri 9 frammenti possono appartenere allo stesso piatto, n. 4 dal livello 1 e mq12H, mq13F, mq13G e mq13H; n. 3 dal livello 2 e mq10C, mq11G e mq12G; n. 2 dal livello 3, mq11H.

<sup>(22)</sup> I presunti frammenti dello stesso piatto sono 4, il residuo illustrato è stato preso dal mq12E, livello 2 e taglio 1, gli altri provengono dal mq10E, livello 2, dal mq10E, livello 1 e dal mq12F, livello 1.

<sup>(23)</sup> Il cocchio è del mq10E, livello 2, sul probabile piano di calpestio.

<sup>(24)</sup> Il frammento di piatto n. 19 proviene dal mq12F, livello 2.

<sup>(25)</sup> G. ERICANI, 1986, p. 170, fig. 124.

<sup>(26)</sup> Il cocchio proviene dal mq12E, livello 2. La fascia con nodo viene da noi per la prima volta pubblicata, il confronto tipologico è con un grande piatto attribuito a bottega veneta (Legnano), G. ERICANI, 1986, p. 170, fig. 124.

<sup>(27)</sup> I cocci del pentolino sono 12, di cui 10 provengono dal livello 1, mentre due dal livello 2.

<sup>(28)</sup> I frammenti sono 3 e provengono dal mq13F, livello 1; dal mq12H, livello 2 e dal mq10G, livello 2.

<sup>(29)</sup> I residui di boccale sono 8: 5 provengono dal livello 1 (mq10E, mq12E, mq13D, mq13G e mq13H), «dal livello 2 (mq10G e mq12H), 1 dal livello 3, mq13G/H.

<sup>(30)</sup> Il frammento di maiolica proviene dal livello 1, mq9H.

posizione dipinta è estremamente parziale, può trattare degli embrici o occhi di penne di pavone <sup>(31)</sup>.

Il reperto n. 21 si può probabilmente annoverare tra la cosiddetta ceramica «cupa amatoria» in voga tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI <sup>(32)</sup>. Mentre l'altro frammento (n. 22) lo consideriamo, con prudenza, coevo.

### *I vetri*

Anche i reperti in vetro, come la ceramica, si presentano dispersi sui 3 livelli e su più metri quadrati, inoltre sono in uno stato estremamente frammentario e di nessuna forma ricomponibile. Tuttavia sono riconoscibili residui pertinenti a bicchieri, probabilmente troncoconici a labbro arrotondato (n. 23) <sup>(33)</sup>. Il numero totale dei frammenti è di novanta pezzi, riferibili da tre a cinque bicchieri. Lo si può affermare soprattutto attraverso il colore del vetro, il quale si distingue per due varietà cromatiche di base: ambrato chiaro, ambrato verdino e verde ambrato, verde chiaro mare. Tutti i frammenti di norma sono impuri e bollosi. I vetri non recano nessuna decorazione, solo un frammento, in verde chiaro mare, reca sulla parete una goccia molto piatta (n. 24) <sup>(34)</sup>. Non è escluso che questo reperto sia un prototipo del Krautstrunk e databile, attraverso precisi confronti, all'inizio del secolo XV <sup>(35)</sup>. Per tutti gli altri frammenti, proponiamo una datazione generica tra il secolo XV e il secolo XVI.

Altri reperti in vetro sono due vaghi di collana, uno sferico color verde mare (n. 25) e l'altro sferico molto schiacciato in vetro incolore (n. 26), un terzo vago sferico di colore nero (n. 27) potrebbe essere di steatite <sup>(36)</sup>. Per i tre vaghi proponiamo una datazione generica tra i secoli XIV e XVI.

### *La pietra ollare*

I frammenti di pietra ollare sono ventuno e non presentano un campione significativo nell'insieme delle forme vascolari del settore 3 <sup>(37)</sup>. La scarsa incidenza nel contesto generale dei rinvenimenti, fa arguire la rarefazione di questi

<sup>(31)</sup> Dei tre cocci, due provengono dal livello 2 (mq12G/H e mq10G), uno dal livello 1, mq13D. Nella fig. 6 però i frammenti vengono tutti illustrati.

<sup>(32)</sup> La cosiddetta «cupa amatoria» dei vasellami, che con le loro figure simboliche erano in uso nel '400 e oltre, per consacrare le unioni ed offrire confetti (C. RAVANELLI GUIDOTTI, 1991, p. 140, fig. 35).

<sup>(33)</sup> Il frammento di orlo con labbro arrotondato proviene dal livello 1, mq13H.

<sup>(34)</sup> La parete con goccia proviene dal livello 1, mq10F.

<sup>(35)</sup> Analogie tipologiche ci sono tra il nostro reperto e un bicchiere datato al secolo XIV, inizio XV secolo, esposto nel Museo dell'Opera del Duomo di Orvieto (A.A.V.V., 1982, p. 69, fig. 49).

<sup>(36)</sup> Il vago verde mare proviene dal livello 1, mq11D, i vaghi in vetro incolore e steatite, dal livello 1, mq13H.

<sup>(37)</sup> La situazione di giacitura della pietra ollare è analoga agli altri reperti.

prodotti nel momento collegato ai reperti ceramici rinascimentali. Si tratta, per quanto comprensibile, di frammenti ascrivibili a dei litotipi, in pietra grigia, compatta, i recipienti probabilmente sono 3 di forma cilindrica o tronco-conica (nn. 28 e 29) <sup>(38)</sup>. Le pareti all'interno mostrano tracce di tornio e all'esterno sono ricoperte da spessa fuliggine in conseguenza del perdurato contatto con la fiamma <sup>(39)</sup>.

La sola esenzione tipologica è rappresentata da un probabile frammento di levigatoio o cote (n. 30) <sup>(40)</sup>. L'insieme della pietra ollare dovrebbe essere databile tra la fine del secolo XIV e il secolo XVI.

### *I metalli*

Relativamente modesto è il numero dei reperti metallici recuperati. Essi sono in totale trentasei pezzi, ventuno in ferro e quindici in lega, tutti sostanzialmente piccoli. Il che fa supporre un recupero degli oggetti «importanti» nel momento dell'uso abitativo della grotta, e quelli persi, raccolti nel tempo da collezionisti privati <sup>(41)</sup>.

Gli oggetti in ferro sono costituiti in maggioranza da chiodi di dimensione media e sezione quadrata con capocchia schiacciata. Si tratta di materiale da carpenteria (nn. 31 e 32) e, in minor misura di probabile uso per calzature (n. 33) <sup>(42)</sup>, presente in quantità diversa in tutti i livelli. Per questi reperti proponiamo una datazione generica che può andare dal secolo XIV al XVI.

In lega sono presenti una serie di piccoli puntali per lacci o nastri, essi sono costituiti da una laminetta ripiegata a cono (n. 34) <sup>(43)</sup>, che datiamo dalla fine del secolo XV alla metà del successivo <sup>(44)</sup>. Altrettanto minuscoli sono degli anellini spinati e ribattuti, detti a «grano d'orzo» fatti in lega con filo romboida-

<sup>(38)</sup> Le forme vascolari illustrate sono due, la terza non rende graficamente.

<sup>(39)</sup> Il frammento n. 28 è composto da due residui provenienti dal livello 1, mq13F e mq11F. Il frammento n. 29 proviene dal livello 2, mq12E, taglio 1.

<sup>(40)</sup> Il frammento n. 30 proviene dal livello 3, mq11G.

<sup>(41)</sup> Il materiale metallico viene considerato solo attraverso criteri tipologici e, prima ancora, in base alla supposta destinazione d'uso, arrivando a formulare solo in certi casi anche ipotesi di datazione.

<sup>(42)</sup> I chiodi di carpenteria illustrati provengono dal livello 1, mq9H e dal livello 2, mq12E, taglio 1; il probabile chiodo per calzatura dal livello 2, mq12F. Gli altri oggetti in ferro sono delle verghette d'uso impraticato.

<sup>(43)</sup> Il totale dei puntali è di 4 reperti, quello illustrato proviene dal livello 1, mq9E, gli altri 3 dal livello 2, di cui 2 dal mq12E, taglio 1, mentre 1 dal mq12G/H. Questi oggetti sono relativi all'abbigliamento e servivano come rifinitura a nastri e lacci, per passare nelle asole delle vesti. Nel Palazzo Ducale di Mantova, nella «Camera degli Sposi», affrescata tra il 1473 ed il 1474, da Andrea Mantegna, abbiamo molti personaggi che portano dei nastri pendenti che alla base sono guarniti da puntali simili ai nostri.

<sup>(44)</sup> Confronti precisi ci sono con Torretta Veneta, op. cit. 1986, p. 121, Tav. XIV n 4; p. 198, fig. 184; puntali che vengono datati alla metà del secolo XV. I reperti della Busa dei Preeri vengono datati in un lasso di tempo più lungo in considerazione di probabili ritardamenti culturali.

le (nn. 35 e 36) <sup>(45)</sup>, dei quali non proponiamo nessuna datazione. Probabilmente di piombo o stagno fuso e cavo è l'oggetto a forma vagamente antropomorfa a crociera (n. 37) <sup>(46)</sup>, che doveva essere un elemento decorativo da sospensione. Ad analogo uso dovevano servire i due piccoli pendagli in lega simili a quelli già pubblicati tra i materiali della Busa dei Preeri (nn. 38 e 39) <sup>(47)</sup>. Per questi tre oggetti (nn. 37-39), non viene proposta nessuna datazione. Perfettamente integro è lo spillone in lega (n. 40), che attraverso il rinvenimento del foglietto con spilli e moneta, posto in luce nel settore «2A» <sup>(48)</sup> datiamo verso la fine del secolo XV. Segnaliamo la presenza di un mezzo ditale in lega senza cupola protettiva (non illustrato) che datiamo tra i secoli XV e XVI <sup>(49)</sup>. Nel livello 3, inoltre, è stato rinvenuto un medaglione in lega formato da due «silhouette», che rappresentano, la prima il Cristo in croce, affiancato dalla Madonna e da un apostolo, e, l'altra, la Madonna con Gesù Bambino e due angeli. Le due immagini sono racchiuse nel medaglione con la copertura di due vetrini. Associate al medaglione vi sono circa quaranta perline di vetro, rinvenute nei pressi dello stesso, questo materiale è studiato da Roberto Avanzini su questa stessa pubblicazione.

Termina la rassegna dei metalli una fibbietta in lega, lavorata a stampo e rifinita a lima (n. 41). La forma è rettangolare schiacciata leggermente al centro, con doppio incavo ovale cavo, separata da una barretta di congiunzione, che portava in origine l'ardiglione ora scomparso. Per la forma di leggero «otto» e per il raffinato decoro a tacche sui lati, la datiamo al secolo XV <sup>(50)</sup>.

<sup>(45)</sup> In totale gli anellini sono 4, quelli illustrati provengono: il più grande dal livello 1, mq9B/C e l'altro dal livello 1, mq11F; i rimanenti, uno dal livello 1, mq10D, l'altro dal livello 3, mq11F. È molto probabile che gli anellini siano stati usati come elementi di ornamento per collana. Un altro anellino è stato rinvenuto nella parte centrale della grotta, nelle prospezioni preliminari del 3 agosto '92.

<sup>(46)</sup> Il reperto è stato rinvenuto nel livello 1, mq12H.

<sup>(47)</sup> I pendaglietti sono a stampo con la parte interna liscia. Ambe due provengono dal livello 2, mq12H e mq12G/H. Altri due sono stati rinvenuti nella pulizia di superficie del settore 4 (mq20N). Tre nella zona centrale della Busa, durante le prospezioni del 3 e 7 agosto '92. Nove nelle fasi preliminari di ricerca, di cui due già pubblicati (T. PASQUALI & B. RAUSS, 1991, p. 85, fig. 7, nn 60 e 61). Al momento abbiamo ben 15 pendaglietti, più o meno simili, dispersi in più punti dell'antro. Questo ci fa pensare l'uso dei reperti come ornamento personale, portato sicuramente da più persone. Va segnalato che un pendaglietto simile ai nostri è depositato dal Museo Civico di Rovereto, proveniente da Nago, rinvenuto in un terreno che ha restituito anche del materiale altomedioevale (donazione di Valentino Rosà).

<sup>(48)</sup> R. CARLI, A. GREMES, T. PASQUALI, B. RAUSS & L. PAOLI, 1993, p. 110, fig. 4.

<sup>(49)</sup> Due ditali simili sono già stati pubblicati nei materiali della Busa dei Preeri (T. PASQUALI & B. RAUSS, 1991, p. 82, fig. 58, e p. 85, fig. 7, n 59). Il frammento proviene dal livello 1, mq10H. Va ricordato che un ditale integro privo di cupola è stato recuperato nella prospezione eseguita nella zona centrale della grotta il 3 agosto '92.

<sup>(50)</sup> La fibbietta proviene dal livello 1, mq13D.

## I tessuti ed il cuoio

Irrilevante è il quantitativo dei tessuti e del cuoio rinvenuti nel livello 1, 2 e 3. Il totale dei brandelli di stoffa è di ventitré pezzi e i ritagli di cuoio solo di sei pezzi. Tutto il materiale è molto insignificante e perciò non degno di essere illustrato. Tra i tessuti si riconoscono dei brandelli molto usurati e rammendati <sup>(51)</sup>, alcuni ritagli fatti con le cesoie o le forbici <sup>(52)</sup> e pochi frammenti diversi di fettucce <sup>(53)</sup> e cordoncini <sup>(54)</sup>. La fibra più usata fa riferimento probabilmente al tipo lino-canapa <sup>(55)</sup>. Si ritiene tuttavia opportuno precisare che alcuni frammenti di fettucce e cordoni sono in fibra da noi non riconosciuta <sup>(56)</sup>. I colori sono: bianco, bianco-giallognolo e il verde con diverse gradazioni. L'intreccio del tessuto sembra molto fitto e compatto per le fettucce, mentre per le stoffe è meno fitto. Tutti i ritagli di cuoio sono stati fatti con il trincetto. Alcuni sono rastremati <sup>(57)</sup> e forse uno o due sono dei ritagli di calzature <sup>(58)</sup>. Per questo materiale proponiamo una datazione generica tra il secolo XV e il secolo XVI <sup>(59)</sup>.

## DESCRIZIONE DEI MATERIALI DISEGNATI

### La ceramica grezza

- 1) Frammento orlo di catino-coperchio ad impasto grezzo, privo di rivestimento. Sulla parete linea ondulata, l'orlo sequenza di tacche.  
cm 8,5x4 / spessore cm 1-1,3  
Datazione fine secolo XV. N. inv. 7389M (fig. 3).
- 2) Frammento orlo di catino-coperchio ad impasto grezzo, privo di rivestimento. Sull'orlo sequenza di tacche.  
cm 4,2x1,6 / spessore cm 1-1,1  
Datazione fine secolo XV. N. inv. 7421M (fig. 3).

<sup>(51)</sup> I brandelli di stoffa molto usurati e rammendati provengono dal livello 3, mq12F, taglio 1, e dal mq12F, pulizia della buca.

<sup>(52)</sup> I ritagli di stoffa provengono dal livello 1, mq13H.

<sup>(53)</sup> Il frammento di fettuccia più grande proviene dal livello 1, mq9B/C.

<sup>(54)</sup> Uno dei frammenti di cordone color verde scuro proviene dal livello 2, mq12E, pulizia di superficie.

<sup>(55)</sup> Il lino si ottiene da una pianta annuale erbacea (*linum usitatissimum*) originaria dell'Egitto, ma da lungo tempo coltivata nelle regioni temperate e specialmente in Europa centrale. La canapa si ottiene da una pianta della famiglia del urticacee (*cannabis sativa*), originaria dei paesi caldi, ma da molto tempo coltivata in tutta l'Europa.

<sup>(56)</sup> Nel livello 1, mq13H, 2 piccoli frammenti di stoffa posso appartenere a dei tessuti molto pregiati.

<sup>(57)</sup> I ritagli rastremati provengono dal livello 2, mq12E e mq12F.

<sup>(58)</sup> Il ritaglio più significativo di scarpa proviene dal livello 2, mq12E e mq12F.

<sup>(59)</sup> Nel livello 1, mq10B è stato rinvenuto un foglio di carta, di colore bianco grigio, abbastanza pesante e completamente accartocciato, privo di qualsiasi scritto.

- 3) Frammento orlo di catino-coperchio ad impasto grezzo, privo di rivestimento. Sull'orlo sequenza di tacche.  
cm 4,1x2 / spessore cm 1-1,1  
Datazione fine secolo XV. N. inv. 7422M (fig. 3).
- 4) Frammento parete di catino-coperchio ad impasto grezzo, privo di rivestimento. Sulla parete nastro plastico con tacche.  
cm 4,7x3,5 / spessore cm 0,6-0,8  
Datazione fine secolo XV. N. inv. 7423M (fig. 3).

### Ceramica ingobbiata

- 5) Porzione di ciotola. Ceramica ingobbiata graffita sotto vetrina. Colore: marrone dell'impasto ceramico. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
Diametro piede cm 5,8 - diametro orlo cm 13 - altezza cm 6,2  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7392M (fig. 3).
- 6) Frammento di orlo di ciotola. Ceramica ingobbiata graffita sotto vetrina. Colore: marrone dell'impasto ceramico. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 13 / spessore cm 0,5  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7425M (fig. 3).
- 7) Frammento di orlo di ciotola. Ceramica ingobbiata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo ferraccia, verde ramina. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 13 / spessore cm ,04 - 0,7  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7426M (fig. 3).
- 8) Frammento di orlo di ciotola. Ceramica ingobbiata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo, verde. Verso: motivo a «raggi di sole». Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 13 / spessore cm 0,6 - 0,7  
Datazione fine XV secolo. N. inv. 7400M. (fig. 3).
- 9) Frammento di orlo di ciotola. Ceramica ingobbiata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo, verde. Verso: motivo geometrico, vegetale. Recto: grezzo.  
cm 4,4x3,8 / spessore cm 0,5-0,7  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7427M (fig. 4).
- 10) Frammento di orlo di ciotola. Ceramica ingobbiata sotto vetrina. Colore: verde marcio. Verso: monocromatico. Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 14 / spessore cm 0,5 - 0,9  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7424M (fig. 4).

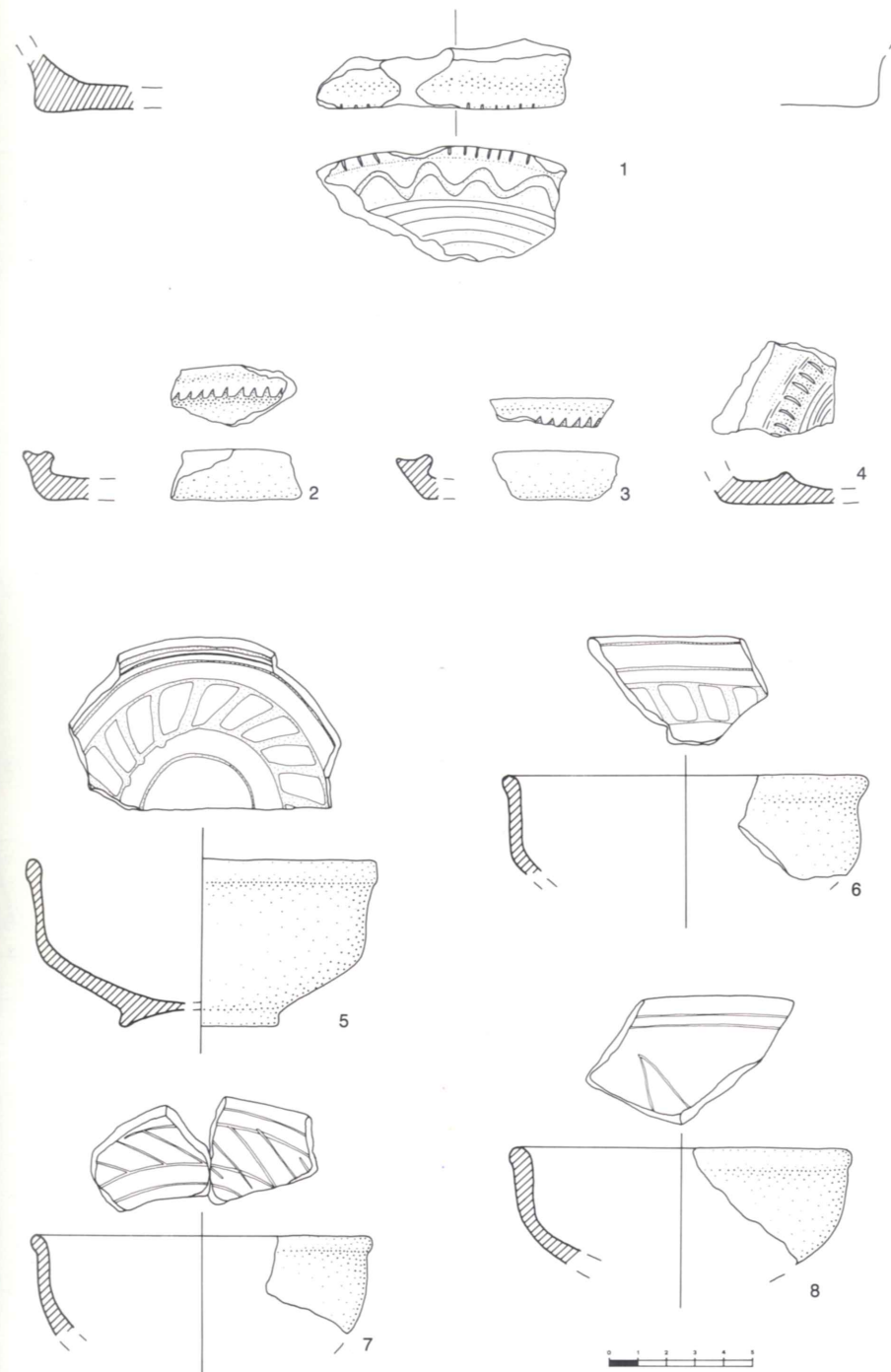


Fig. 3 - Busa dei Preeri - Reperti in ceramica (dis. di B. Rauss).

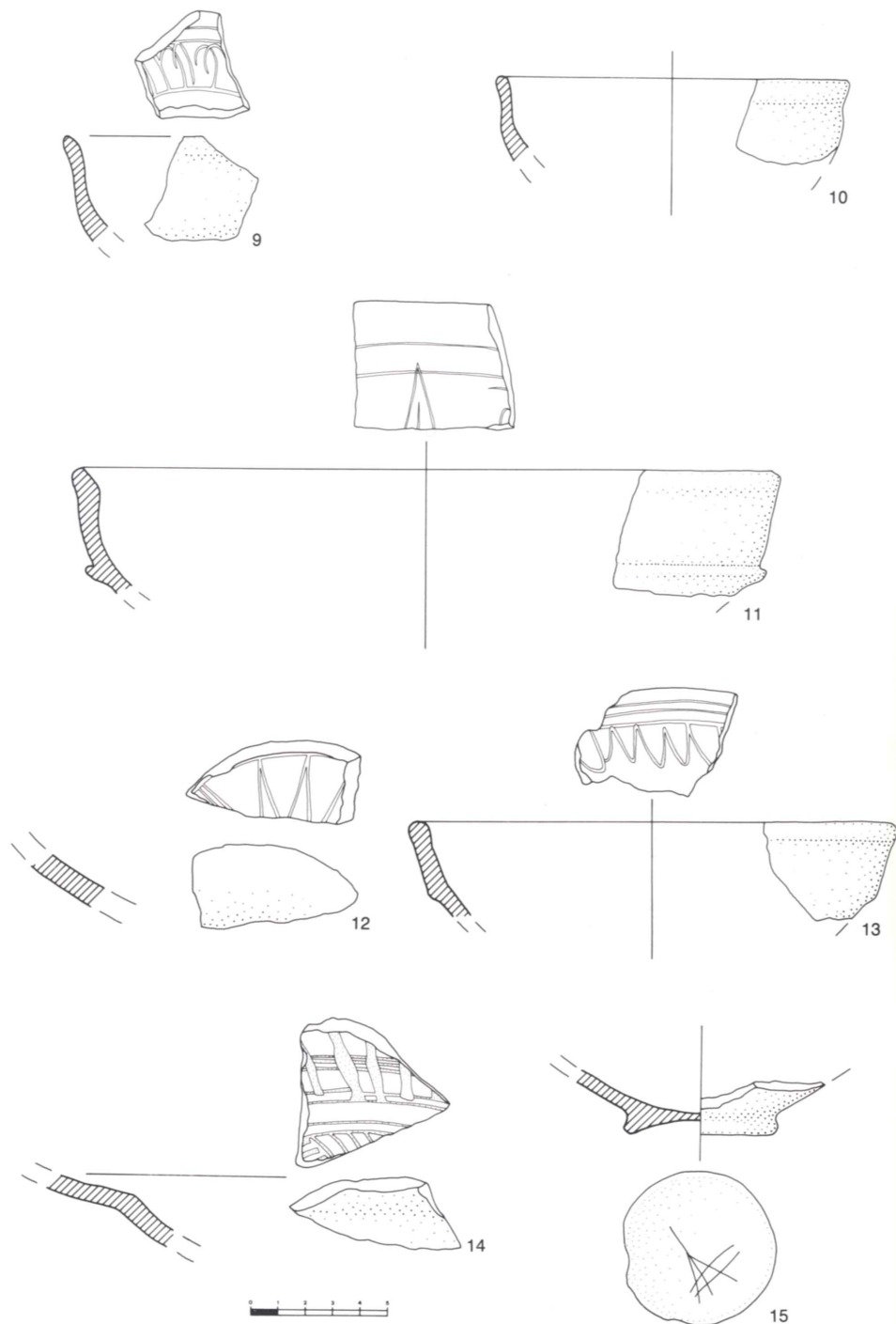


Fig. 4 - Busa dei Preeri - Reperti in ceramica (dis. di B. Rauss).

- 11) Frammento di orlo di scodella. Ceramica ingobbciata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo ferraccia, verde ramina. Verso: motivo a «raggi di sole». Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 24 / spessore cm 0,6 - 0,8  
Datazione fine XV secolo. N. inv. 7394M (fig. 4).
- 12) Frammento di cavetto di scodella. Ceramica ingobbciata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo, verde. Verso: motivo a «raggi di sole». Recto: grezzo.  
cm 6,2x3 / spessore cm 0,9  
Datazione fine XV secolo. N. inv. 7399M (fig. 4).
- 13) Frammento di orlo di scodella. Ceramica ingobbciata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo, verde. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 18 / spessore cm 0,7 - 0,8  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7397M (fig. 4).
- 14) Frammento di orlo e parete di scodella. Ceramica ingobbciata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo, verde. Verso: composizione geometrica-vegetale. Recto: grezzo.  
cm 5,2x5,2 / spessore cm 0,7-0,8  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7396M (fig. 4).
- 15) Fondo di scodella o ciotola. Ceramica ingobbciata graffita dipinta (?) sotto vetrina. Colore: bianco dell'ingobbio. Verso: graffito. Recto: grezzo.  
Diametro piede cm 5,7 / spessore cm 0,5 - 0,7  
Datazione metà del XVI secolo. N. inv. 7391M (fig. 4).
- 16) Frammento di piatto con larga tesa. Ceramica ingobbciata graffita sotto vetrina. Colore: marrone dell'impasto ceramico. Verso: composizione vegetale. Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 30 / spessore cm 0,5 - 0,8  
Datazione prima metà del XVI secolo. N. inv. 7387M (fig. 5).
- 17) Frammento di orlo di piatto. Ceramica ingobbciata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo ferraccia. Verso: motivo a nastro ripiegato. Recto: grezzo.  
Diametro orlo cm 28 / spessore 0,8-1  
Datazione seconda metà del XVI secolo. N. inv. 7395M (fig. 5).
- 18) Frammento di orlo di piatto. Ceramica ingobbciata graffita dipinta sotto vetrina. Colore: giallo, verde. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
cm 5,9x4,8 / spessore cm 0,7-0,7  
Datazione seconda metà del XVI secolo. N. inv. 7393M (fig. 5).



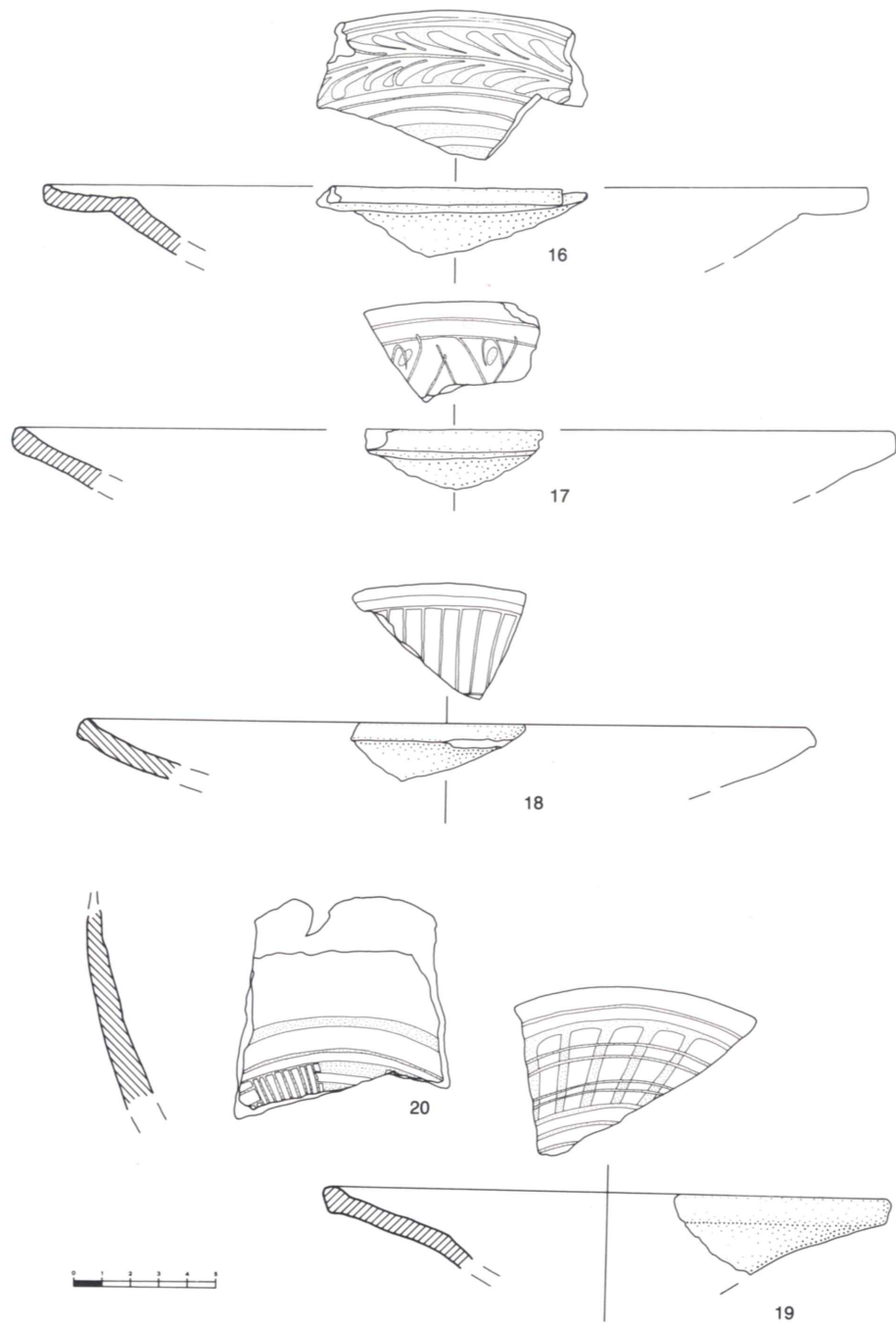


Fig. 5 - Busa dei Preeri - Reperti in ceramica (dis. di B. Rauss).

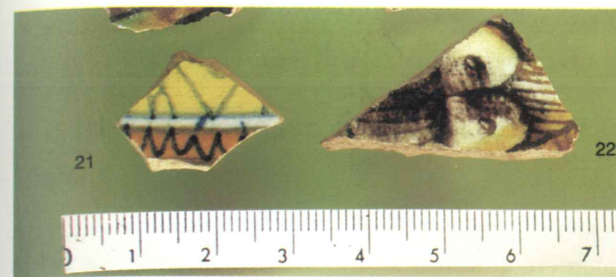


Fig. 6 - Frammenti di maiolica n. 21 e 22 (foto di R. Vettori).

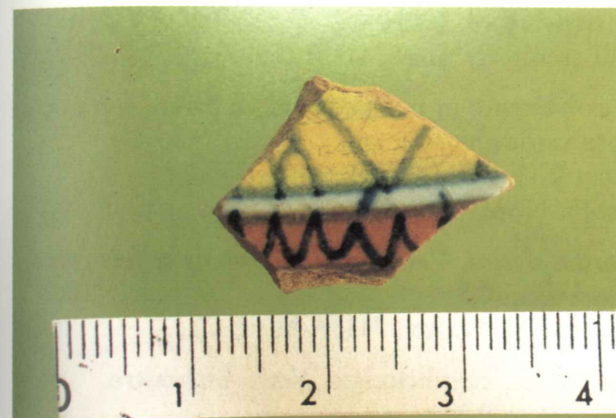


Fig. 6a - Particolare del frammento di maiolica n. 21 (foto di R. Vettori).

- 19) Frammento di tesa con orlo dentellato di piatto. Ceramica ingobbata graffita sotto vetrina. Colore: marrone dell'impasto ceramica. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
 Diametro orlo cm 20 / spessore cm 0,6 - 0,7  
 Datazione seconda metà del XVI secolo. N. inv. 7388M (fig. 5).
- 20) Frammento di parete di piatto o scodellone. Ceramica ingobbata graffita sotto vetrina. Colore: marrone dell'impasto ceramico. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
 cm 7,7x7,5 / spessore cm 0,5-1  
 Datazione prima metà del XVI secolo. N. inv. 7429M (fig. 5).
- 21) Frammento di parete di recipiente imprecisato. Maiolica smaltata e dipinta. Colore: giallo, arancione, azzurro, bianco. Verso: composizione geometrica. Recto: smaltata.  
 cm 2,2x1,6 / spessore cm 0,3-0,4  
 Datazione fine XV secolo, inizio XVI secolo. N. inv. 7430M (fig. 6).

- 22) Frammento di recipiente imprecisato. Maiolica smaltata e dipinta. Colore: giallo, viola. Verso: composizione geometrica. Recto: grezzo.  
cm 3,2x2 / spessore 0,6  
Datazione probabile fine XV secolo, inizi XVI secolo. N. inv. 7428M (fig. 6).

#### *I vetri*

- 23) Frammento di orlo di bicchiere a labbro arrotondato. Vetro colore verde chiaro mare.  
Diametro orlo cm 5,5 / spessore cm 0,15 - 0,2  
Datazione tra il XIV-XVI secolo. N. inv. 7411M (fig. 7).
- 24) Frammento di bicchiere consistente in una porzione di parete con goccia molto piatta. Vetro colore verde chiaro mare.  
cm 2,5 x 1,5 / spessore cm 0,15 - 0,5  
Datazione inizio XV secolo. N. inv. 7412M (fig. 7).
- 25) Vago in pasta vitrea a forma sferica. Vetro in colore verde mare.  
Diametro cm 0,65 / spessore cm 0,3  
Datazione tra il XIV-XVI secolo. N. inv. 7413A-M (fig. 7).
- 26) Vago in pasta vitrea a forma sferica schiacciata. Vetro biancastro.  
Diametro cm 0,75 / spessore cm 0,3  
Datazione tra il XIV-XVI secolo. N. inv. 7413B-M (fig. 7).
- 27) Vago a forma sferica di steatite (?). Colore nero.  
Diametro cm 0,7 / spessore cm 0,45  
Datazione tra il XIV-XVI secolo. N. inv. 7413C-M (fig. 7).

#### *La pietra ollare*

- 28) Frammento di parete di probabile recipiente in pietra ollare.  
cm 5,5 x 2,5 / spessore cm 0,4 - 0,7  
Datazione tra la fine del XIV e il XVI secolo. N. inv. 7418M (fig. 7).
- 29) Frammento di parete con accenno di fondo di probabile recipiente in pietra ollare.  
cm 4,5 x 3 / spessore cm 0,5 - 0,6  
Datazione tra la fine del XIV e il XVI secolo. N. inv. 7419M (fig. 7).
- 30) Frammento di probabile levigatoio o cote in pietra ollare. La placchetta si rastremava verso il vertice.  
cm 2,5 x 2,2 / spessore cm 0,4  
Datazione tra la fine del XIV e il XVI secolo. N. inv. 7420M (fig. 7).

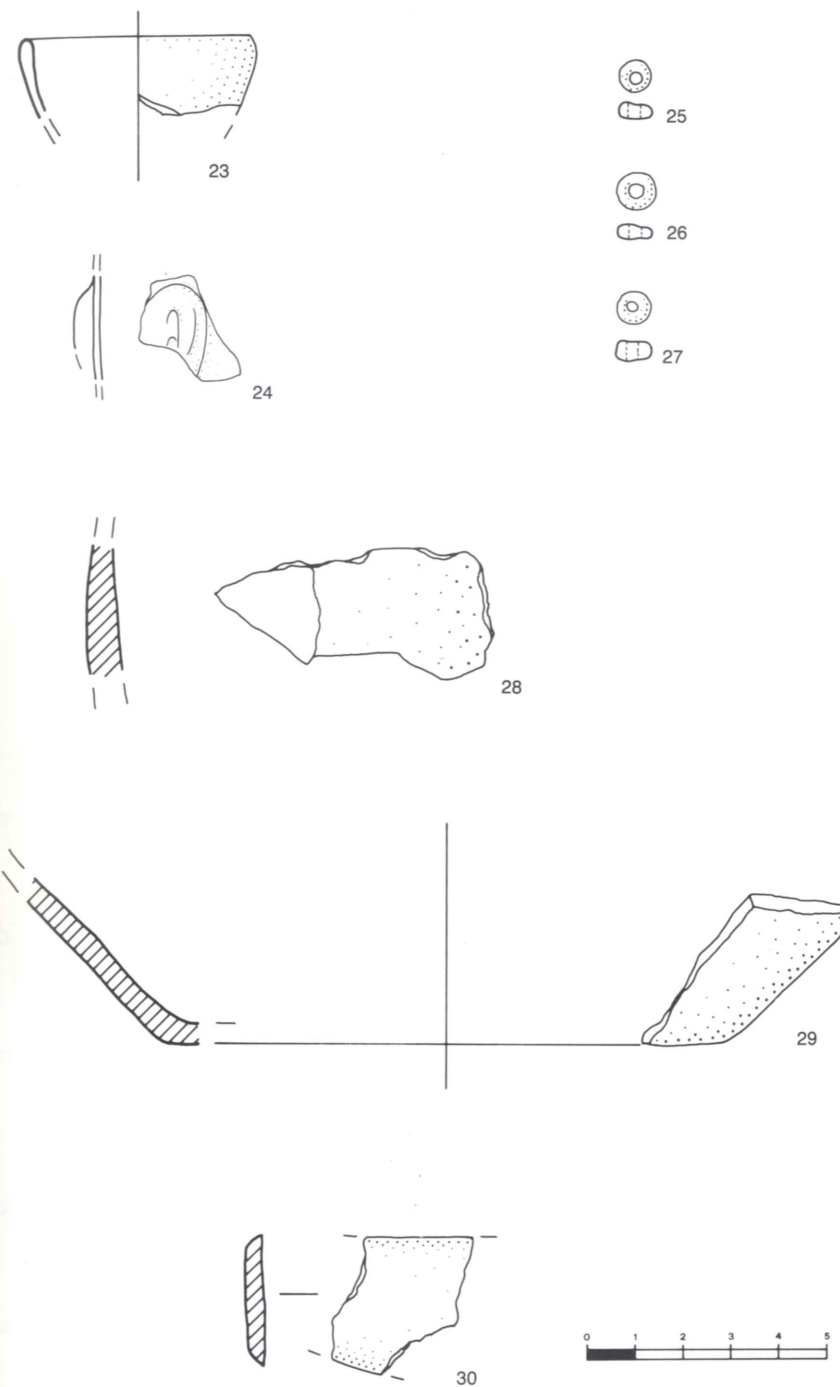


Fig. 7 - Busa dei Preeri - Reperti in vetro e in pietra ollare (dis. di B. Rauss).

*I metalli in ferro*

- 31) Chiodo, da carpenteria leggera, con capocchia piatta e gambo a sezione quadrangolare.  
Diametro capocchia cm 1,4 / lunghezza cm 6,2  
Datazione XIV-XVI secolo. N. inv. 7431M (fig. 8).
- 32) Chiodo, da carpenteria leggera, con capocchia piatta e gambo a sezione quadrangolare.  
Diametro capocchia cm 1 / lunghezza cm 4,5  
Datazione XIV-XVI secolo. N. inv. 7432M (fig. 8).
- 33) Piccolo chiodo, di probabile uso per calzatura, con capocchia a «zappa» e gambo quadrangolare.  
Diametro capocchia cm 1,2 / lunghezza cm 1,1  
Datazione XIV-XVI secolo. N. inv. 7433M (fig. 8).

*I metalli in lega*

- 34) Piccolo puntale in lega, costituito da laminetta ripiegata a cono e foro passante alla base.  
Lunghezza cm 1,7  
Datazione fine XV secolo, metà XVI secolo. N. inv. 7434M (fig. 8).
- 35) Anellino in lega, spinato e ribattuto a «grano d'orzo» a sezione romboidale.  
Diametro cm 0,85  
Datazione imprecisata. N. inv. 7435M (fig. 8).
- 36) Anellino in lega, spinato e ribattuto a «grano d'orzo» a sezione romboidale.  
Diametro cm 0,7  
Datazione imprecisata. N. inv. 7436M (fig. 8).
- 37) Elemento decorativo da sospensione in piombo o stagno di forma vagamente antropomorfa, in metallo fuso e cavo.  
Diametro cm 1,7 / lunghezza cm 0,4  
Datazione imprecisata. N. inv. 7437M (fig. 8).
- 38) Piccolo pendaglio in lega di forma triangolare, decorato a festoncini con asola sopraelevata. cm 1,2 x 0,8 / spessore cm 0,1  
Datazione imprecisata. N. inv. 7438M (fig. 8).
- 39) Piccolo pendaglio in lega di forma triangolare, decorato a festoncini con asola sopraelevata.  
cm 1,2 x 0,7 / spessore cm 0,1  
Datazione imprecisata. N. inv. 7439M (fig. 8).

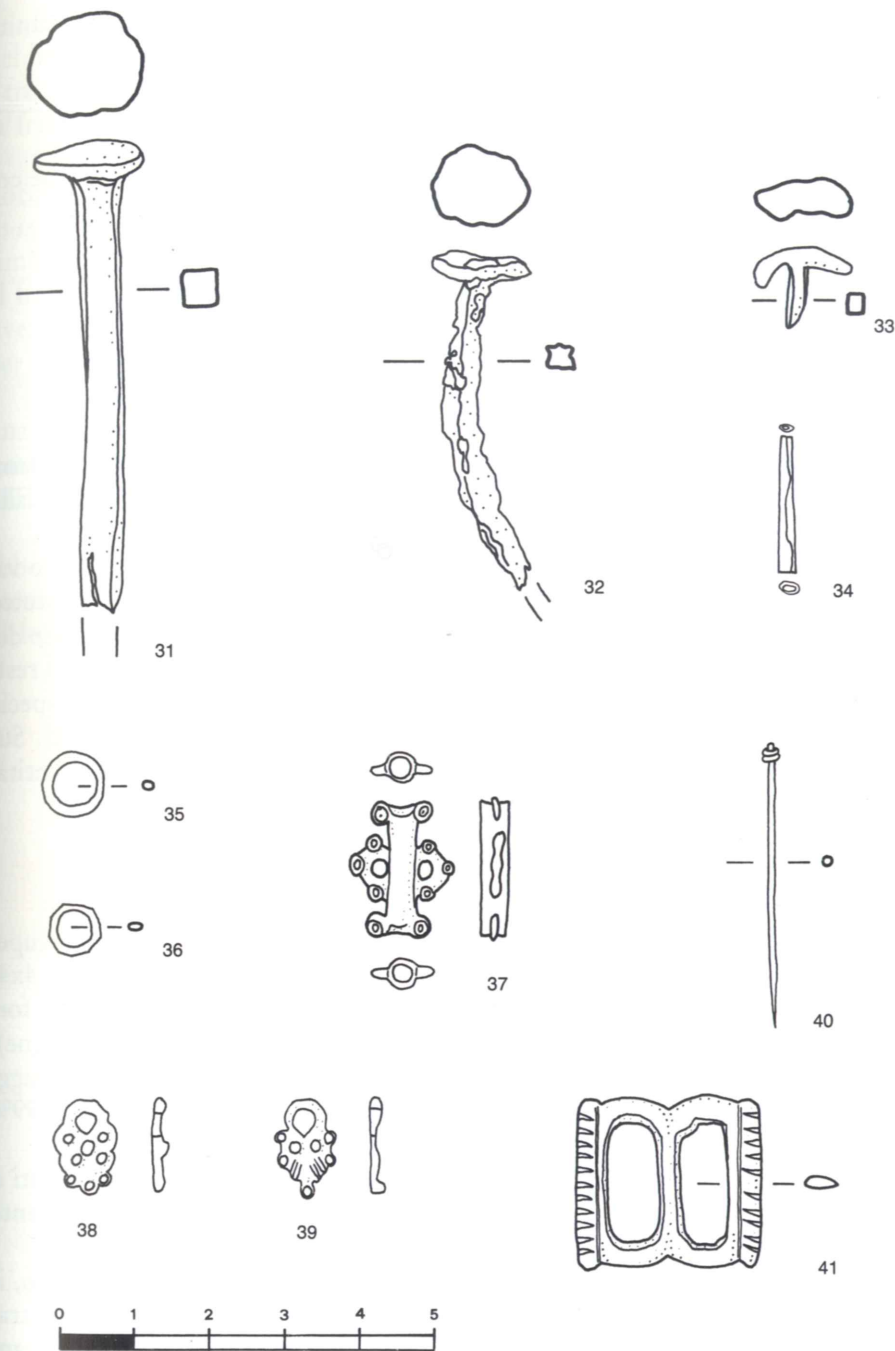


Fig. 8 - Busa dei Preeri - Reperti in metallo (dis. di B. Rauss).

- 40) Spillino in lega con capocchia ottenuta dall'avvolgimento di un'estremità del gambo a sezione circolare.  
Lunghezza cm 3,5  
Datazione fine XV secolo. N. inv. 7440M (fig. 8).
- 41) Fibbietta in lega, lavorata a stampo, e rifinita a lima, priva d'ardiglione. cm 2,5 x 2,2 / spessore cm 0,08  
Datazione XV secolo. N. inv. 7441M (fig. 8).

## I RESTI VEGETALI

### Introduzione

L'intervento effettuato nel settore 3 ha messo in luce nei livelli 2 e 3 dei lembi di suoli databili al Rinascimento, nell'arco di poco più di mezzo secolo, dalla fine del secolo XV alla metà del secolo XVI.

Su tutto il settore e in tutti i livelli è stato rinvenuto materiale vegetale vario, costituito soprattutto da ritagli di legno e resti di frutta. Lo studio di tutto il materiale è stato possibile grazie al contributo del dott. Filippo Prosser del Museo Civico di Rovereto. In questo lavoro abbiamo affinato lo studio sui resti di diretto significato etnobotanico, che appartengono sostanzialmente a specie commestibili per lo più coltivate e che tra l'altro sono le più abbondanti. Sui resti vegetali di specie spontanee presenti tuttavia anch'essi in discreta quantità, vengono date notizie di dettaglio minore.

### I materiali

Nel livello 1, come negli altri due livelli, i resti esaminati sono stati recuperati «a vista» o solo attraverso la setacciatura del terreno con maglia da mm 4x4. Per quanto riguarda il livello 1 sono presenti quattro specie alimentari che forniscono frutta secca (diciotto noci, otto nocciole, due mandorle e due castagne), due specie che danno frutta carnosa (tre pesche e una ciliegia). Gli assemblaggi carpologici sono dominati dai resti di frutta secca che rappresentano più del 99% dei reperti.

Anche i reperti di vegetazione spontanea, usati forse come aromatizzanti o medicamentosi, sono presenti con pochi frutti di rosa, anche oggi abbondante nelle vicinanze.

Tra gli scarti di lavorazione del legno si riconoscono: l'orniello, il tiglio, il ciliegio e un frammento di archetto ricavato da un ramo di faggio (non illustrato). Inoltre segnaliamo con prudenza resti della lavorazione del lino e forse anche di *Carex flacca*.

Il complesso carpologico del livello 2, per la frutta è molto simile a quello del livello 1. I resti di frutta secca sono i più abbondanti (99%) e appartengono a tre specie (quarantasette noci, otto nocciole e sette mandorle), contro l'1% della frutta carnosa, formata da quattro pesche e due ciliegie.

I ritagli della lavorazione del legno sono in gran parte di ciliegio, segue il nocciolo e il noce. Si segnalano alcuni cunei di uso imprecisato (non illustrati) in rovere, nocciolo e ciliegio. I resti di rametti, tutti di piccole dimensioni (massimo 5 cm) appartengono prevalentemente al faggio e al pino, e in sottordine, al frassino ed all'orniello. La presenza di rametti è abbastanza costante nei tre livelli, senza sostanziali differenze. Questi reperti sembra che siano stati usati per il fuoco o caduti nel pulire legname per uso diverso.

La presenza di lembi di «antichi» pavimenti nel livello 2 è documentata da una tavola di conifera, segata e bruciata, associata a muschio (*Anomodon viticulosus*) che può essere servito come stuoia nel mq12G, e da fusti di segala nei mq11C, 11E e 12H.

Benché molto ridotto il livello tre i resti di frutta secca sono sempre i più abbondanti (98%), con ventitré noci, una nocciola, tre mandorle e una castagna, mentre la frutta carnosa con quattro pesche e una ciliegia, detiene il 2%. I ritagli di legno sono analoghi al livello superiore come la ramaglia da fuoco.

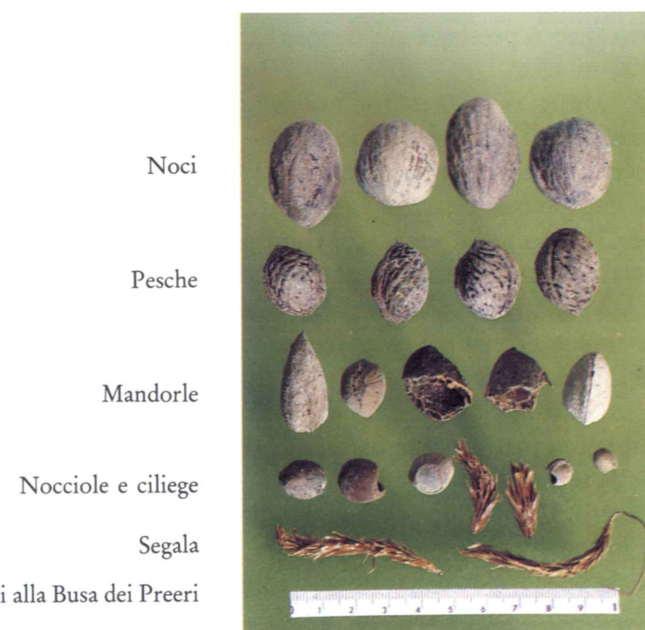


Fig. 9 - Resti vegetali rinvenuti alla Busa dei Preeri (foto di R. Vettori).

L'antico piano di calpestio è ben documentato nel mq12F (Taglio I, II, III) con un notevole pacco di muschio tipico delle faggete (*Anomodon viticulosus*), e quindi non proveniente dalle immediate vicinanze della Busa dei Preeri, da frammenti di tavole di conifere e dall'abbondanza di residui di frutta. Anche in questo livello si ha il rinvenimento nei mq10G e mq10H di resti di segala (culmi e spighe). La paglia può far arguire ad una sistemazione artificiale del terreno.

#### Considerazioni conclusive.

Gli assemblaggi corpologici del settore 3 sono caratterizzati soprattutto dai residui di frutta, ai quali si accompagnano reperti della lavorazione del legno e in minor misura della segala.

In tutti tre i livelli i resti di frutta secca sono i più abbondanti e testimoniano: le noci con ottantotto residui, le noccioline con diciassette residui, le mandorle con dodici residui e le castagne con tre residui. Le noci sono di pezzatura pari a quelle dei frutti attuali; non è escluso che esse siano state coltivate in loco. Alcuni noci si trovano per altro nei pressi della Busa dei Preeri, nella valletta a Sud-Ovest, sparsi nella boscaglia. Le noccioline si presentano tutte erose da micromammiferi, per tanto è probabile che questi frutti siano stati introdotti nel settore 3 esclusivamente da topi (topo selvatico o topo selvatico dal collo giallo). Le mandorle sicuramente provengono dal fondo valle. I residui di castagne sono così modesti che fanno pensare ad un uso sporadico del frutto. Attualmente il castagno è presente sui depositi morenici a valle della Busa dei Preeri, a circa 300 m s.l.m.

Dunque il consumo di questi frutti (noci e mandorle) sembra fosse abituale per gli abitanti del sito. La frutta carnosa non dà tono agli assemblaggi dei tre livelli, ha una lista assai modesta: le pesche sono presenti con undici residui e le ciliegie con quattro. Le pesche sono di pezzatura assai sotto l'attuale e con endocorpo molto robusto. Le ciliegie (*Prunus sp.*) hanno tutte l'endocorpo eroso da piccoli roditori.

Per la scarsità dei reperti sembra che le saporite pesche non fossero abitualmente consumate dai frequentatori della grotta tra la fine del '400 e la metà del '500.

Nella lavorazione del legno i residui più abbondanti sono di ciliegio, probabilmente proveniente da piante abbattute sul fondovalle. Per quanto concerne della segala, non si può escludere la coltivazione nelle immediate vicinanze dell'antro. Dobbiamo considerare che all'epoca il paesaggio fosse assai diverso dal punto di vista vegetale nei pressi della Busa dei Preeri, ridimensionato nell'attuale bosco, per il quotidiano fabbisogno di legna, ripulito nel sottobosco per la presenza di ovicapri, e sparso di piccoli orti terrazzati.

#### I REPERTI FAUNISTICI

L'intervento operato in questo sito nell'estate del 1992 portava al recupero di scarsi reperti faunistici esaminati nella presente nota.

Il campione della Busa dei Preeri consiste per la maggior parte di rifiuti domestici ridotti in minuti frammenti e, per questo, di non facile determinazione.

I reperti faunistici vengono qui di seguito elencati mantenendo la suddivisione in livelli stratigrafici. Lo studio è di Marco Avanzini e Maria Bertolini.

#### Livello 1 - Settore 3

- |                                 |  |
|---------------------------------|--|
| <i>Bos</i> indt.                | - frammento indt.<br>- frammenti indt.<br>- astragalo dx. con tracce di taglio |
| <i>Capra</i> vel <i>Ovis</i>    | - scapola fr.<br>- scapola juv. fr.<br>- omero juv. fr. dist.<br>- sacro fr.   |
| <i>Sus scropha</i>              | - prima falange<br>- incisivo (I o II)<br>- dente deciduo (D4 dx)              |
| <i>Muscardinus avellanarius</i> | - mandibola sx.  |
| <i>Myotis sp.</i>               | - palato completo  |
| Carnivora indt.                 | - metapode fr. dist.   |
| Aves indt.                      | - frammento indt.  |

Tra i frammenti indeterminati è presente un frammento prossimale di IV metacarpale con tracce di scarnificazione, un omero di micromammifero, un frammento di costola che dalle dimensioni potrebbe essere riferibile sia a *Sus* che a *Capra* vel *Ovis*.

#### Livello 2 - Settore 3

- |                              |  |
|------------------------------|--|
| <i>Bos</i> indt.             | - osso lungo fr.   |
| <i>Capra</i> vel <i>Ovis</i> | - II falange<br>- costola fr.<br>- dente deciduo superiore fr.<br>- vertebra fr. |

<i>Capra vel Ovis</i>	- costola fr. - scapola fr. - cranio fr. - III molare superiore
<i>Sus scropha</i>	- canino indt.
Aves	- frammento - frammento juv.
<i>Glis glis</i>	- mandibola dx.

Tra i frammenti indeterminati è presente un frammento di processo spinoso di vertebra dorsale con segni di morsicatura da parte di carnivori, un incisivo di roditore, una vertebra di micromammifero.

#### Livello 3 - Settore 3

<i>Capra vel Ovis</i>	- molare fr. - mandibola: diastema fr. juv. - III molare inferiore dx. fr. - orbita fr. - vertebra dorsale fr. - vertebra lombare fr. - II falange - radio sx. fr. di diafisi - vertebra lombare con corpo vertebrale fratturato longitudinalmente - cranio fr. - costole fr. - dente deciduo inferiore (D4 sx).
-----------------------	---

#### Discussione

I macromammiferi sono rappresentati solo da animali domestici: bue, caprovini, maiale, e gallinacci.

Questo sembra confermare una tendenza comune per i siti medioevali dove l'alimentazione è sempre largamente basata su questi animali e dove la caccia rivestiva un ruolo generalmente secondario (BIASIOTTI & GIOVINAZZO, 1982).

L'estrema frammentazione dei reperti non ha permesso di stabilire le età di uccisione dei capi, se non in base allo studio di alcuni denti decidui rinvenuti.

Le fonti documentarie per l'archeologia medioevale in Italia suggeriscono che l'abbattimento avveniva in età giovanile per i maiali ed i capro-ovini, in età

adulta per i bovini. I primi due gruppi venivano allevati prevalentemente per la carne (maiali) e per il latte ed il siero (capro-ovini), mentre i bovini, utilizzati come animali da lavoro venivano macellati in età avanzata, alla fine del periodo attivo (BARKER & WHEELER, 1978).

Anche alla Busa dei Preeri i pochi frammenti di bovini sembrano appartenere ad animali adulti mentre per alcuni resti di maiale e capro-ovini, si è potuta stabilire un'età di abbattimento non superiore ai 3 anni (SILVER, 1969).

La tecnica di macellazione, piuttosto rudimentale tendeva a disarticolare gli animali con fendenti in punti prestabiliti.

Alcune ossa recano tracce dei colpi vibrati: come i colpi inferti all'astragalo di bue per separarlo dal calcagno, le strie da taglio di tendini e muscoli e la probabile fratturazione longitudinale del corpo vertebrale lombare di un giovane capro-ovino. La scarsa quantità di reperti non permette di stabilire tuttavia se la macellazione avveniva in sito o se la carne arrivava nell'insediamento già in pezzi essiccata o salata per la conservazione.

I micromammiferi sono rappresentati dai resti di un Carnivoro (mustelide ?) e da frammenti vari di Roditori, fra cui sono stati riconosciuti il ghiro (*Glis glis*) ed il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), due specie di gliridi che svolgono la maggior parte della loro attività al di sopra del terreno nei boschi decidue e proprio per questo vengono considerati indicatori forestali.

#### Selci e pietre focaie

Nel campione di esemplari preso in considerazione prevalgono frammenti medio-piccoli di selce rossastra e bruna, scarsamente corticati ma con abbondanti facce di frattura naturale. Le selci e le pietre focaie sono studiate da Giorgio Chelidonio. Almeno in alcuni blocchi si ravvisa il tipo di selce listellare, «secca», microfratturata frequente anche nelle ghiaie atesine a valle della Chiusa di Rivoli.

Si tratta di un genere di selce, seppur teoricamente adatto a produrre una sommaria scintillazione, inutilizzabile per scheggiatura: in siti preistorici alpini e prealpini prossimi ad affioramenti di materiali litici simili si è potuto constatare il mancato utilizzo pressoché totale, come nel caso di Viotte di Monte Bondone (TN) e di S. Giorgio di Boscochiesanuova (VR). I bordi degli esemplari considerati si presentano in masse atipiche o triedriche, a spigoli vivi o intaccati da pseudo-ritocchi del tipo descritto da vari autori i livelli «ad orso speleo» di alcune montagne francesi, svizzere e italiane. Ma se simili ritocchi erano presenti su reperti in selce rinvenuti al Buso di Catina (VR), Obar de Leute (Asiago - VI), la loro forma permetteva di definirli manufatti preistorici, attribuendo quindi i pseudo ritocchi a successivi fenomeni di calpestio animale o antropico. Le condizioni descritte per la Busa dei Preeri e per le sue aree di scavo relative ai reperti

in studio confermano un'elevata possibilità di fenomeni di calpestio e/o di compressione con altri frammenti litici. Quest'ultima ipotesi risulterebbe avvalorata da una micro-scheggia a spigoli vivi (settore 3, mq11C, livello 1) che si riconnette perfettamente ad un piccolo blocco (settore 3, mq10C, livello 1) in cui prevalgono superfici a fratture naturali. Un'altra micro-scheggia, a piano liscio, stretto e bulbo molto pronunciato può ugualmente derivare da compressioni naturali o antropiche in terreni detritici.

In un solo caso, una piccola massa triedrica di selce vetrosa grigia alterata su due lati, risulta coperta sui due restanti impronte di stacco multidirezionali, le cui ondulazioni indicano una compressione, o meno probabilmente una percussione litica, forte e comunque sproporzionata allo stacco; una delle due impronte, classificabile al massimo con «incavo semplice», presenta lungo tutto il bordo basale un pseudo ritocco, privo però di tracce di ossidi di ferro, riconoscibili a piccoli ingrandimenti, solitamente caratteristiche delle pietre focaie storiche usurate. Detti ossidi sembrano invece presenti su altri spigoli dello stesso reperto, in corrispondenza delle superfici coperte da leggera alterazione biancastra, e quindi difficilmente riconducibili ad utilizzi come pietre focaie.

Tutti questi elementi suggeriscono di interpretare i reperti di questo sito come frammenti naturali, soggetti a calpestio successivo. Ciononostante la loro possibile funzione come pietra focaia da acciarino manuale atipica non può essere provata solo per l'assenza di caratteri tipici (per forma e macro-usure) finora rilevati da pietre focaie storiche (sia in fase di officina, che in condizioni di scarti d'utilizzo), ma non completamente esclusa. Infatti una piccola serie di pietre focaie usate presso popolazioni tibetane sub-attuali ha evidenziato come, in alcune aree geografiche, l'utilizzo di differenti rocce silicee come pietre focaie sia del tutto opportunistico e sommario, tanto da renderne difficilmente riconoscibile la funzione su basi tecno-tipologiche.

Pietra focaia tipica è invece il reperto rinvenuto nel settore 3, mq10C, livello 2 (Invent.: 7407M): si tratta di una caratteristica pietra focaia da moschetto in selce grigia con inclusi biancastri (fig. 10), come se ne conoscono da molte officine della media e alta Lessinia. Il riferimento cronologico della sua produzione potrebbe essere dalla seconda metà del Seicento alla prima metà del secolo scorso.

Le sue condizioni di abbandono rilevano invece:

- una fase di frattura della pietra focaia originaria; il cattivo posizionamento della pietra focaia nel cane del moschetto può produrre fratture simili.
- un riuso come pietra focaia da acciarino su tutti i 4 lati, che presentano la caratteristica usura a denticolata, anche ad incavo, segnalata in più punti da tracce metalliche, non fortemente ossidate, ma compatibili, del resto, con l'ambiente secco del sito.



Fig. 10 - Busa dei Preeri. Pietra focaia (dis. G. Chelidonio).

Per queste considerazioni non è possibile restringere la probabile data di abbandono di quest'ultimo manufatto nella fascia cronologica sopra citata, poiché:

- pietre focaie per acciarino domestico vennero vendute in Alto Adige fino alla fine del secolo scorso.
- usi marginali di pietre focaie rimasero vivi fino ai primi decenni di questo secolo anche in altri paesi europei (es. Ungheria), spesso come riutilizzi di manufatti anche preistorici.

## LE MONETE

### Le monete romane

Le due monete in bronzo del Settore 3 sono le uniche monete romane rinvenute in scavo stratigrafico alla Busa dei Preeri, delle rimanenti sedici, una proviene dalla pulizia del terreno del Settore 2, mentre le altre quindici sono frutto delle prospezioni preliminari effettuate nel 1991. Queste ultime monete sono state rinvenute ad una profondità massima di cm 15, e sono state portate in superficie probabilmente dagli scavi archeologici effettuati nel 1929-1930, o da successivi scavi abusivi.

Lo studio delle monete è di Alessandro Gremes, mentre la catalogazione delle monete romane è a cura del Prof. Giovanni Gorini dell'Università di Padova.

Il Settore 3 era caratterizzato dalla presenza di numerosi focolari ricchi di cenere depositati sul fondo della roccia. In mezzo a questa cenere, oltre alle due monete romane, mq12E, livello 3 la n 1, mq11G, livello 3 la n 2, sono stati rinvenuti: il *quattrino* di Merano (1365-1406) ed un medaglione in piombo formato da due sagome sovrapposte raffiguranti Cristo in croce con ai lati le pie donne, e l'altra la Madonna con Gesù Bambino e due angeli. Le due figure sono racchiuse nel medaglione da due vetrini. Al medaglione erano inoltre associate circa quaranta perline in vetro. Su tutto il Livello 3 del Settore 3 sono stati poi trovati diversi reperti ceramici, metallici e brandelli di stoffa molto consunta. Tutto il materiale è stato datato dal XIV secolo alla metà del XVI, mentre le due monete sono del 335-337 d.C. (n 1) e del 355-361 d.C. (n 2), come pure la maggioranza delle altre monete romane della Busa dei Preeri, infatti quindici reperti (83%) si collocano fra il IV ed il V secolo d.C., mentre abbiamo un solo esemplare (5,7%) per i seguenti periodi di conio: 73-75 d.C.; V sec. d.C. e 512-522 d.C.

Considerando che nel settore 3 vi è presenza di materiale esclusivamente medioevale - rinascimentale, si può ipotizzare che le due monete romane, totalmente estranee a questo contesto archeologico, siano state utilizzate in qualche modo come moneta fino al medioevo, in scambi limitati a piccoli mercati. Pur essendo state trovate nella parte finale del livello 3, praticamente adagate alla roc-

cia, tale ipotesi, seppur molto interessante, non è sufficientemente documentata da poter comprovare che si tratti di una sopravvivenza di monete romane in epoca medioevale, potrebbero essere infatti conseguenza di una deposizione secondaria, forse del rimaneggiamento, in epoca medioevale, di una tomba romana situata nelle vicinanze del settore 3. È intenzione tuttavia dell'autore approfondire questa ricerca con futuri elementi risultanti dallo studio dei settori 2 e 2/A, o da eventuali prossime campagne di scavo.

#### Le monete medievali

Le monete medievali rinvenute alla Busa dei Preeri sono in totale trentotto e coprono un arco di tempo che va dal 1200 al 1500; provengono da ben dodici zecche: Brescia, Genova, Mantova, Milano, Padova, Treviso Vicenza e Hall in Austria sono rappresentate da un esemplare (2,7%); Venezia da tre (8%); Merano da cinque (13%); Lienz in Austria da otto (21%) ed infine Verona, che con quattordici reperti (37%) conferma il suo primato di maggior diffusione di reperti monetali in Trentino, per il periodo che va dal XII al XIII secolo, già rilevato in altre ricerche castellane. Di queste monete venti (53%) provengono da scavo stratigrafico e precisamente: una dal Sett. 2, diciassette dal Sett. 2/A e due dal Sett. 3. Le rimanenti diciotto (47%) sono state rinvenute nelle ricerche di superficie effettuate nel 1991, di cui quindici sulla parte sinistra all'interno della grotta, e tre all'esterno sulla discarica a conoide.

Le due monete rinvenute al Settore 3 sono rappresentate da un *minuto* (n. 4), coniato a Genova sotto Filippo di Cleves, signore di Ravenstein, e governatore per il re di Francia (1499-1506), e da un *quattrino* (n. 3) coniato a Merano sotto il dominio di Leopoldo III o Leopoldo IV (1365-1386/1395-1406). La moneta di Genova è stata rinvenuta nel mq11F, Livello 1, è in pessimo stato di conservazione, ma rappresenta ugualmente una rarità, in quanto è la prima moneta della zecca di Genova ad essere rinvenuta nelle fasi di ricerche in castelli trentini. Il *quattrino* di Merano, rinvenuto nel mq11E, Livello 2, è pure in pessimo stato di conservazione, monete simili sono state rinvenute a Castel Corno di Isera<sup>(60)</sup>, a Castel S. Gottardo di Mezzocorona<sup>(61)</sup>, a Castel Ivano<sup>(62)</sup> inoltre presso il Museo Civico di Rovereto ve ne sono conservate diverse provenienti da castelli trentini<sup>(63)</sup>.

<sup>(60)</sup> Da Castel Corno di Isera proviene un esemplare di quattrino, vedi: Gremes A., 1991 - Le monete rinvenute nella parte bassa di Castel Corno, op. cit.

<sup>(61)</sup> Da Castel S. Gottardo proviene una moneta rinvenuta nelle fasi delle ricerche del 1989, vedi: «Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona. Ricerche», op. cit.

<sup>(62)</sup> A Castel Ivano sono stati trovati due *quattrini* nelle fasi di ricerche organizzate dal Gruppo Culturale «Castel Ivano Incontri», notizie inedite.

<sup>(63)</sup> Dal Trentino provengono: quattro esemplari da Castel Pergine (Valsugana); tre esemplari da Castel Belasi (Val di Non) e da Castel Monreale (Valle dell'Adige); due esemplari da Castel Drena (Valle di Cavedine); e un solo esemplare dai castelli: S. Hippolito, Flavon e Sporo Rovina (Val di Non); Beseno (Valle Lagarina); S. Gottardo (Piano Rotaliano); Torre dei Sicconi, Selva e Castellalto (Valsugana); Lodron - S. Barbara (Valle del Chiese).

#### DESCRIZIONE DELLE MONETE

1. Oggetto: Follis, moneta romana imperiale, coniato sotto Costantino I per Costantino II (335-337 d.C.).

D.: CONSTANTIN[VS IVN. NOB. C.] busto laureato e corazzato a destra di Costantino II.

R.: [GLOR]IA EX[ERCITVS] uno stendardo tra due soldati; in esergo [T]RS?

Pessimo stato di conservazione.

Zecca: Trier?

Metallo: Bronzo.

Dimensioni: Diametro mm. 15,22; peso gr. 0,886.

Andamento

dei conî: h6.

Ritrovamento: Settore 3; mq12E; Livello 3.

Collocazione: M.C.R.: Invent.: R2118.

Riferimenti: RIC. VII, pag. 223, n 591.



2. Oggetto: Piccolo bronzo, moneta romana imperiale, coniato da Costanzo II (355-361 d.C.).

D.: [D.N. CONSTANTINVS P.F. AVG.]

testa diadematata a destra di Costanzo II.

R.: [SPES REIPVBLICE] imperatore stante a sinistra in abito militare con globo e lancia. In esergo: AQS.

Pessimo stato di conservazione.

Zecca: Aquileia.

Metallo: Bronzo.

Dimensioni: Diametro mm. 16,67; peso gr. 1,536.

Andamento

dei conî: h6.

Ritrovamento: Settore 3; mq11G; Livello 3.

Collocazione: M.C.R.: Invent.: R2119.

Riferimenti: RIC. VIII, pag. 336, n 233.





3. Oggetto: Quattrino, coniato sotto il dominio di Leopoldo III o Leopoldo IV (1365-1386/1395-1406).

D.: ✠ [☉] FC ☉ [☉] GI ☉ croce accantonata da quattro rosette a cinque petali; cerchio perlinato.

R.: [•C• •R• •R• •SB•] aquila ad ali spiegate e con la testa volta a sinistra; cerchio perlinato.

Pessimo stato di conservazione.

Zecca: Merano.

Metallo: Mistura.

Dimensioni: Diametro max. mm. 15,37; peso gr. 0,651.

Andamento

dei conî: h4.

Ritrovamento: Settore 3; mq11E; Livello 2.

Collocazione: M.C.R.: Invent.: I2992.

Riferimenti: C.N.I., Vol. VI, pag. 123.126; n 14-37.

PERINI Q. - Le monete di Merano, pag. 19.

MOSER, RIZZOLLI & TURSKEY, Tiroler Münzbuch, pag. 54.



4. Oggetto: Minuto, coniato a Genova sotto Filippo di Cleves, signore di Ravenstein, governatore per il re di Francia (1499-1506).

D.: ✠ [LI] V [PO] [L] [DV] S castello che taglia in basso; cerchio rigato.

R.: ✠ [CONES] [TI]ROL croce che interseca la legenda; cerchio rigato.

Pessimo stato di conservazione e di dubbia lettura.

Zecca: Genova.

Metallo: Mistura.

Dimensioni: Diametro max. mm. 12,22; peso gr. 0,458.

Andamento

dei conî: h2.

Ritrovamento: Settore 3; mq11F; Livello 1.

Collocazione: M.C.R.: Invent.: I2993.

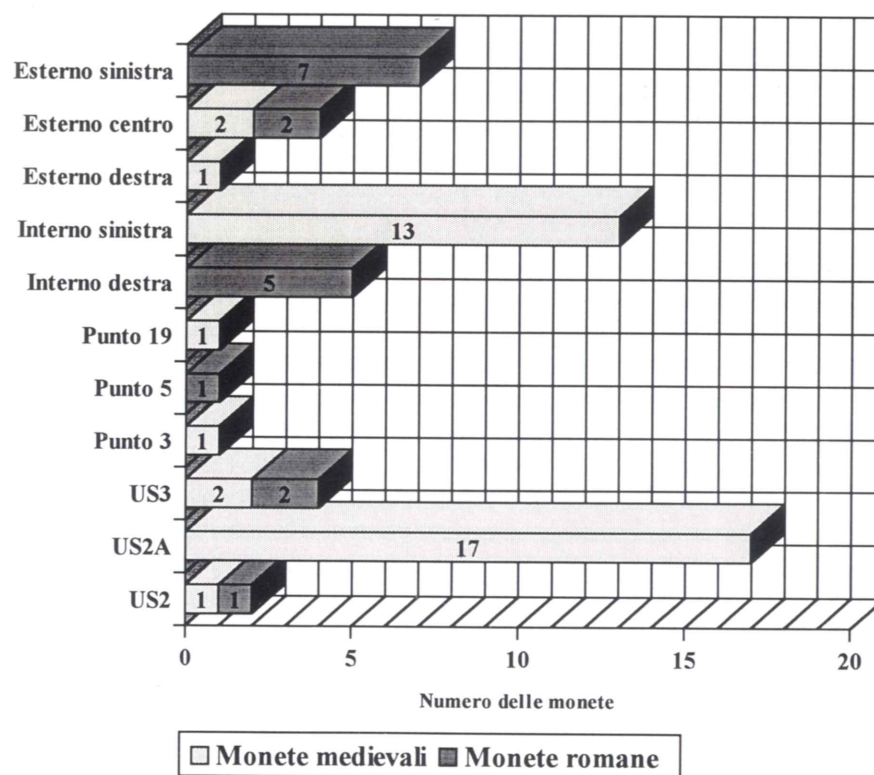
Riferimenti: C.N.I., Vol. III, pag. 187-188, n 1-11.



BUSA DEI PREERI - TABELLA CRONOLOGICA DELLE MONETE RINVENUTE NEL SETTORE 3

AUTORITÀ EMITTENTE	PERIODO DI CONIO	ZECCA	NOMINALE	NUMERO DI ESEMPLARI
Costantino I, per Costantino II	335-337 d.C.	Trier?	Follis	1
Costanzo II	355-361 d.C.	Aquileia	Piccolo bronzo	1
Leopoldo III o Leopoldo IV	1365-1406	Merano	Quattrino	1
Filippo di Cleves	1499-1506	Genova	Minuto	1

DISTRIBUZIONE DEI REPERTI MONETALI ALL'INTERNO ED ESTERNO DELLA BUSA DEI PREERI



La somma dei dati derivanti dai materiali recuperati consente un quadro complessivo, seppure incompleto e non omogeneo del settore 3.

Si può stabilire che l'area interessata in questione è stata frequentata soprattutto tra la fine del secolo XV e la prima metà del successivo. Anche se l'intervento non mise in luce tracce di opere murarie, nelle sacche dei livelli 2 e 3 <sup>(64)</sup>, si hanno dati a sufficienza per affermare quanto detto sopra.

L'insieme dei materiali rinvenuti non sembrano indicare elementi particolarmente indicativi circa l'effettivo assetto economico dell'area considerata: sono infatti attestati differenzialmente manufatti e strumenti diversi, senza che sia marcata l'assenza o la presenza di particolari oggetti, o che la quantità eccedente di una particolare classe (come ad esempio la ceramica ingobbata graffita dipinta sotto vetrina) sia significativa. Nello stesso tempo la rarefatta presenza di strumenti diversi di metallo non può essere messa in rapporto con la situazione reale nel momento abitativo, ma del successivo abbandono con una selezione dei manufatti lasciati sul terreno. Assumendo questo come campione di una circostanza estendibile a tutta la Busa dei Preeri, appare chiaro che i materiali recuperati verrebbero a rispecchiare una soluzione già selettiva del deposito: essi costituiscono cioè la risultanza di quanto lasciato nel settore 3 con le motivazioni più diverse: perso, non visto al momento dell'abbandono, non più utilizzabile e forse nascosto volutamente.

Al di là di questa situazione selettiva, soprattutto per i materiali metallici di partenza, si ha il depredamento occasionale effettuato nei secoli scorsi e quello sistematico operato negli ultimi anni. I frammenti ceramici invece, senza nessuna utilità pratica, sono stati tralasciati, ma raccolti negli ultimi tempi da collezionisti privati per il loro aspetto estetico. Per questo i reperti ceramici sono i più abbondanti, anche perché sono molto frammentati e quindi non eccessivamente appetibili ai collezionisti. Questi reperti ceramici rappresentano innanzitutto la ceramica ingobbata graffita dipinta sotto vetrina, che è servita essenzialmente per l'uso della tavola, le diverse classi (ciotole, scodelle, catini, piatti e boccali) sono presenti in percentuali abbastanza differenti.

Cronologicamente questo tipo di ceramica va dalla fine del secolo XV alla metà del secolo XVI o poco oltre. Alcuni recipienti dovevano essere di alta qualità estetica e pertanto di prestigio, come il piatto n 16 e i frammenti di maiolica. Per la cucina sono presenti solo frammenti di uno o più catini-coperchio in ceramica grezza usati, ancora alla fine del secolo XV, come fornelli domestici, per

<sup>(64)</sup> Il livello 2 si presentava particolarmente compatto nel mq12E. Il deposito si era formato tra le fessure dei massi di crollo. Per l'alta concentrazione dei reperti sono stati eseguiti due tagli. Analoga operazione si effettuava nel mq12F, livello 3.

cuocere il pane o le focacce. Sempre per la cucina si possono collegare alcuni frammenti di pietra ollare, datati genericamente tra la fine del secolo XIV e il secolo XVI.

I vetri, datati tra il secolo XV e il secolo XVI, riguardano solo dei frammenti di bicchieri troncoconici. I ferri consistono in chiodi e altri piccoli oggetti indeterminati, rinvenuti associati con le ceramiche e datati pertanto dal secolo XIV al secolo XVI. In lega, il settore 3, ha restituito dei piccoli puntali, che venivano fermati nella parte terminale di lacci, cordoni o nastri, favorendo in questo modo il passaggio delle fettucce nelle asole dei corpetti o giustacuori. Tale modo di vestire era in gran voga nell'Italia alla metà del secolo XV. Sempre in lega vi è uno spillino con capocchia ritorta, poteva servire come fermo a dei lacci posticci che pendevano dalle vesti, e datato, dopo l'eccezionale rinvenimento di una moneta con spillini e carta, verso la fine del secolo XV; la stessa datazione viene proposta per la fibbietta rifinita a lima.

Ulteriore conferma che il settore 3 è stato frequentato in modo particolare tra la fine del secolo XV e la metà del successivo lo confermano i due reperti monetali. Dal livello 1 si ha il 'minuto' genovese coniato alla fine del secolo XV e i primi del secolo XVI. Dal livello 2 proviene il 'quattrino' tirolese, molto consunto, datato dalla metà del secolo XIV ai primi anni del secolo XV. Sicuramente le due monete hanno circolato, come metallo 'nobile', molto tempo dopo la loro emissione.

Si hanno ulteriori indizi che tutto l'antro, in quel lasso di tempo è stato frequentato, lo indicano le date della fine del secolo XV, graffite all'esterno del muro che occludeva la Busa dei Preeri, la moneta con spillini e carta rinvenuta nel livello 1 del contiguo settore 2A, coniato a Merano dal conte Sigismondo (1439-1490) e la ceramica graffita che in assoluto è la più abbondante.

A questo punto è necessario rilevare la diversità delle presenze risultanti dai materiali di scavo. Sottraendo dal settore 3 l'insieme omogeneo ascrivibile al rinascimento, che risulta tipologicamente e cronologicamente più compatto, rimangono completamente avulse dal contesto delle presenze «moderne» le due monete romane. I «piccoli bronzi» furono rinvenuti alla base del livello 3, inglobati tra le ceneri di due focolari. Le frequentazioni romane potrebbero essere collegate direttamente con attività silvo-pastorali o venatorie.

L'assenza di sicuri resti fittili <sup>(65)</sup> fa arguire a delle probabili frequentazioni sporadiche, almeno per quanto riguarda quella piccola porzione della Busa dei Preeri relativa al settore 3.

<sup>(65)</sup> Tra i frammenti molto consunti in ceramica grezza vi sono dei resti di una probabile olla globosa che potrebbe essere coeva alle monete. Purtroppo i cocci sono stati rinvenuti dispersi nei livelli superiori.

## RINGRAZIAMENTI

Si desidera ringraziare il prof. Giovanni Gorini dell'Università di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sez. di Archeologia, per la lettura critica del dattiloscritto e per le indicazioni fornite in fase di stesura del presente lavoro. Si ringrazia inoltre il prof. Benedetto Sala del Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche dell'Università di Ferrara per l'aiuto nella determinazione di alcuni reperti e per aver messo a disposizione la sua collezione di confronto.

## BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., 1982 - Mille anni di arte del vetro a Venezia. *Cataloghi Marsilio*, Venezia.
- BARKER G. & WHEELER A., 1978 - Informazioni sull'economia medioevale e postmedioevale di Pavia: le ossa dello scavo. *Archeologia medioevale* 5.
- BIASIOTTI M. & GIOVINAZZO R., 1982 - I reperti faunistici di Filattiera. *Archeologia Medioevale* 9.
- CALLEGHER B., 1989 - Rinvenimenti monetari dagli scavi archeologici del «Castello Zuccola» a Cividale del Friuli. *Memorie Storiche Forogiuliansi*, Arti Grafiche Friulane, Udine, Vol. LXIX: 253-268.
- CARLI R., GREMES A., PASQUALI T., RAUSS B. & PAOLI L., 1993 - Busa dei Preeri (Comune di Avio - Trentino). Notizie preliminari sulla campagna di ricerche effettuate dal 3 al 9 agosto 1992. *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 8/1992: 103-113. Rovereto.
- CORPUS NUMMORUM ITALICORUM, 1910-1943 - Roma, Vol. III e VI. Ristampa anastatica, *Ed. Forni*, Bologna, 1970.
- COZZA F., 1988 - Ritrovamento di ceramiche e vetri dei secoli XIV-XV nel Palazzo già Dondi dell'Orologio a Padova. *Archeologia Veneta*, Anno XI, Padova.
- ERICANI G., a cura di, 1986 - Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana. *Cataloghi Marsilio*, Venezia.
- GELICI S., a cura di, 1992 - Ferrara prima e dopo il Castello. In «Testimonianze archeologiche per la storia della città», Ferrara.
- GREMES A., 1991 - Le monete rinvenute nella parte bassa di Castel Corno (Vallagarina - Trentino Occidentale). *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 6/1990: 63-77. Rovereto.
- GREMES A., 1992 - Le monete medievali rinvenute alla Busa dei Preeri (Comune di Avio - Trentino). *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 7/1991: 91-100. Rovereto.
- GREMES A., 1993 - Le monete provenienti dalla Torre Anonima di Nago-Torbole. In: AA.VV. «Ritrovamenti archeologici tardomedievali presso i ruderi di una torre anonima nel comune di Nago-Torbole (Trento)». *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 8/1992: 77-102. Rovereto.
- GREMES A., 1993 - Monete medievali rinvenute al castello di Castellalto nel comune di Telve (Trento) e depositate al Museo Civico di Rovereto. *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 8/1992: 115-134. Rovereto.
- MANGILI R., 1983 - Ceramiche a Bergamo, secoli XV-XVII e persistenze. *Edizioni Bolis*, Bergamo.
- MOSER, RIZZOLLI & TURSKEY, 1984 - Tiroler Münzbuch. *Haymonn Verlag*, Innsbruck.
- PASQUALI T. & RAUSS B., 1992 - I resti di cultura materiale provenienti dalla Busa dei Preeri (Comune di Avio - Trentino). *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 7/1991: 57-90. Rovereto.
- PERINI Q., 1906 - Le Monete di Merano. In «Archivio per l'Alto Adige» 1, pp. 195-230. Ristampa anastatica, *Ed. Forni*, Bologna, 1972.
- SILVER T.A., 1969 - The Ageing of domestic Animals, in: *Brotwell & Higgs, Science and Archeology*.

### Indirizzo degli autori:

- Marco Avanzini - Museo Tridentino di Scienze Naturali - Via Calepina, 14 - 38100 Trento  
Maria Bertolini - Via Paoli, 47 - 38068 Rovereto  
Remo Carli - Via Canè, 33 - 38016 Mezzocorona  
Giorgio Chelidonio - Vicolo Moise, 5 - 37139 Verona  
Alessandro Gremes - Via Tartarotti, 89 - 38050 Calceranica al Lago  
Tullio Pasquali e Barbara Rauss - Musei Civici di Rovereto - Sezione Archeologia, Storia e Scienze Naturali - Via Calcinari, 18 - 38068 Rovereto